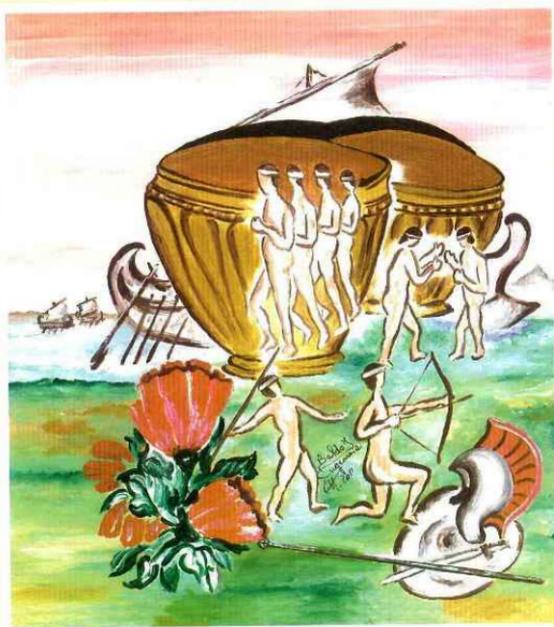


LA RISACCA MENSILE

La Teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

PIZZOLUNGO: SCAVI ALLA RICERCA DELLA TOMBA DI ANCHISE



Teatr d'assoluit

**TRAPANI: STATUE MURATE SCOPERTE
NELLA CHIESA DEL COLLEGGIO**

di Gabriele Marone



pag. 4-5

Socialità

**Indignocoo, black-bloc,
violenza e morte:
lo SIDA e lo Egitto per i socialisti cogli.**

di Michele Disereno Giugliano



pag. 6-7

Il fenomeno della illegalità

**MaRu e Biogelli
La lotta attraverso la prevenzione**

di Enzo Scudetto



pag. 14-15

Chiesa e arte

**Furti nella chiesa e sette
sataniche**

di Francesco Greco



pag. 18-19

Ricordi d' guerra

**TRAPANI E LE SUE DIVISE
NELLA 1ª GUERRA MONDIALE**

di Franco Lombardo



pag. 10-11

Attualità

**Jakarta,
la bimba nata "Gandestana" senza colpa**

di Di Brerando



pag. 35-37

Sport

**Vela: è tempo di Miami.
Soffiata o vento in poppa?**

di Alberto Pace



pag. 38



CENTRO DISINFESTAZIONI S.r.l.

DISINFESTAZIONI - DERATTIZZAZIONI
Sistemi di monitoraggio HACCP



Via delle Grazie, 2
91100 Trapani
P.Iva: 02426610818

Tel. 348 806 3737
Tel. 349 815 5557
info@centrodisinfestazioni.it
www.centrodisinfestazioni.it



**esseci
service**
centro stampa
digitale



Fenice
CENTRO STAMPA DIGITALE
COMING SOON

Abbiamo molte armi per sedurvi.....

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice (TP) E-mail: infoesseciservice@libero.it

LA RISACCA

SOMMARIO

Tesori nascosti

**TRAPANI: STATUE MURATE SCOPERTE
NELLA CHIESA DEL COLLEGIO**
Risalgono al 1600

di Gabriella Malizia
Società

**Indignados, black-bloc,
violenza e morte
in Siria e in Egitto per i cristiani copti.**

di Mons. Gaspare Gruppiso

Il fenomeno della illegalità

**Mafia e illegalità
La lotta attraverso la prevenzione**

di Enzo Guidotto

Cronaca nera

**Furti nelle chiese e sette
sataniche**

di Francesco Greco

Ricordi di guerra

**TRAPANI E LE SUE DIFESE
NELLA II° GUERRA MONDIALE**

di Franco Lombardo

Attualità

**Jajsjia:
la bimba nata "clandestina" senza colpa**

di Di Bernardo

Sport

**Vela: è tempo di bilanci.
Suffiata o vento in poppa?**

di Alberto Pace

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:
Pino Alosano - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppiso - Enzo Tartamella -
Gianni Vento

In Redazione:
Alberto Barbata - Giovanni Barroco - Enza Basilio - Anna Burdus - Filippo Camuto -
Giuseppe Cassia - Marco Di Bernardo - Francesco Greco - Enzo Guidotto - Franco
Lombardo - Gabriella Malizia - Michèle Migale - Michele Rallo - Alberto Pace - Laura
Spanò

Realizzazione Grafica e stampa:
Essoci Service snc, via dei Penzatori 19 - 91016 Casa Santa Erice (TP) tel. 333.1644530
I numeri precedenti sono consultabili al sito www.larisaccamensiletrapanese.it



pag. 4-5



pag. 6-7



pag. 14-15



pag. 16-17



pag. 20-22



pag. 36-37



pag. 38

EDITORIALE

di Aldo Messina



Vada per le cattive notizie... ma adesso si esagera!

Le "borse" crollano, la disoccupazione aumenta, prospera la delinquenza (nostrana e d'importazione), le manifestazioni "pacifiche" degenerano in guerriglie organizzate e cruente, i soldi nelle famiglie non ci sono più, il futuro è sempre più denso di incognite, la gente ha paura perché non vede sbocchi appena appena accettabili. Se poi si guarda a quanto avviene nel mondo, la situazione è ancora peggiore: le nazioni hanno delegato le loro sorti ai "mercati", l'alta finanza detta le sue condizioni ai governi, imperversano le guerre per esportare la democrazia (e per accaparrarsi il petrolio), crescono i fondamentalismi, ed i cristiani di tante parti del mondo sono perseguitati ed uccisi. Questa, purtroppo, è la fotografia dei nostri giorni.

E, allora, è naturale chiedersi: cosa succede in Italia e cosa succede nel mondo intero? Quale futuro ci attende? Siamo una nazione debole in un mondo senza futuro?

Lasciamo stare la crisi del mondo, almeno del "nostro" mondo, cioè Europa, USA e Giappone: occorrerebbero mille editoriali per parlarne! Limitiamoci alla crisi dell'Italia. Certo, nel mondo occidentale siamo tra le nazioni più a rischio, perché abbiamo un debito pubblico assai alto. E tuttavia non siamo messi completamente male, perché abbiamo un solido tessuto economico, oltre che grandi potenzialità.

Tuttavia, i dati diffusi in questi giorni dalla Caritas "nazionale" sono un brusco richiamo alla realtà, perché la Caritas è impegnata in prima linea negli aiuti (alimentari e non solo) ai più bisognosi. Il numero degli indigenti - ci dice la Caritas - è aumentato dal 2007 ad oggi del 13%. Sono considerati indigenti, ovvero "poveri", quanti non arrivano alla fine del mese (talora anche alla metà del mese) in condizione di soddisfare le proprie necessità essenziali. Questo 13% è un dato prudenziale, considerato che le richieste d'aiuto - nello stesso periodo - sono aumentate molto di più: dell'80%.

Ritornando al dato prudenziale - quello del 13% - è da tenere presente che questo è il dato nazionale, ottenuto facendo la media fra Italia settentrionale, Italia centrale e Italia meridionale. Il nostro dato - quello del sud e delle isole - è di gran lunga peggiore, addirittura catastrofico: da noi i poveri sono aumentati del 48%.

Sono numeri da "terzo mondo". Altro che qualcuno immigrati, facendoli partecipi di quello che accalcino si ostina ancora a chiamare "il nostro benessere"!

E i politici di casa nostra l'hanno capito? O ci riservano un futuro da "popoli meno fortunati"? E, soprattutto, lo hanno capito i signori dell'Unione Europea e della Banca Centrale Europea? Questi signori che di fatto ci governano, e che impongono ai nostri politici di abolire le pensioni d'anzianità, di facilitare i licenziamenti e di ridurre la spesa sociale?

Noi abbiamo il dubbio che i primi (i politici) non abbiano capito nulla. E che i secondi (gli eurocrati) facciano finta di non aver capito nulla.



ALLA SCOPERTA DELLA TOMBA DI ANCHISE

di Filippo Camuto

Tremila anni fa, Virgilio ambientò a Drepano, odierna Trapani, gli ultimi versi del terzo e larga parte del quinto libro dell'«Eneide», il più importante poema epico della latinità.

Enea, dopo la distruzione di Ilio, approdò a Trapani ben due volte. Una prima volta, dopo sette anni di navigazione dal termine della guerra di Troia (1194-1184 a.C.), ed una seconda volta, a distanza di un altro anno trascorso a Cartagine.



L'«Eneide» di Virgilio. In alto: il gruppo di lavoro che ha scoperto la tomba di Anchise. Sotto: il luogo di sepoltura di Anchise, come è stato ricostruito in un disegno di epoca.

Nell'attuale area di Pizzolungo, indisse i solenni giochi funebri in onore del padre Anchise, morto e sepolto durante il primo approdo troiano a Drepano. Nel 1176 a.C. Enea bandisce e fa celebrare, come detto, i ludi novendiali: la regata, la corsa a piedi, il pugilato, il tiro con l'arco, il carosello equestre, che ora si vorrebbero far rivivere in chiave moderna nella così detta piana di Anchise in Pizzolungo e ciò diventerebbe una grande attrazione per i flussi turistici verso Trapani.

Virgilio, come documentano i biografii, soleva di frequente soggiornare in Campania a Napoli ed in Sicilia a Drepano, dove l'Imperatore Augusto gli regalò una villa, probabilmente nella zona di Pizzolungo; ed è pertanto da presumere che egli conobbe personalmente il sepolcro di Anchise. Ai tempi di Virgilio, quindi, come testimoniato dal V libro dell'Eneide, esisteva un luogo intorno a Drepano indicato come sepolcro di Anchise e si doveva trattare di una consistente struttura architettonica in considerazione del culto riservato da Augusto ai luoghi della Gens Julia.

Lo storico trapanese Vincenzo Vultaggio, studioso e appassionato di archeologia e di lettere latine ritiene che il «tumulo, perfettamente mimetizzato con l'ambiente, si trova alla base del colle Pizzolungo, in un luogo non frequentato nei secoli, se non da qualche pastore o cacciatore, ed è certamente opera umana».

Alla ricerca della storica tomba, assolutamente nota in epoca virgiliana, è stata adesso programmata nel territorio ericino una campagna di scavi per lodevole ed opportuna iniziativa del titolare della Cattedra di Archeologia Fenicio-Punica dell'Università di Bologna e della Facoltà di Archeologia del mare del Polo Universitario di Trapani, Prof. Enrico Acquaro, capo di una «equipe» formata principalmente da tre collaboratori docenti universitari degli stessi Atenei, Paola De Vita, Manuel Martinez e Maurizio Vento. Invero, da parte degli storici e ricercatori di archeologia nonché dei cultori dell'Eneide, c'è stato sempre un interesse culturale verso questi luoghi in argomento, dove dovrebbe trovarsi il sepolcro di Anchise.

Al riguardo torna utile ricordare che nel 1930, in occasione del bimillenario della nascita di Virgilio, per celebrarne la ricorrenza, l'Accademia d'Italia allestì una crociera virgiliana che riuni autorità e accademici a bordo del «Genova» che nell'ottobre di quell'anno fece scalo anche a Trapani. Questo accadimento ebbe grande risonanza anche perché i croceristi si sono recati a visitare la stele di Anchise a Pizzolungo, luogo simbolico ritenuto il punto dove approdò Enea, e ci furono importanti discorsi fra cui quelli dell'illustre accademico Prof. Romagnoli e del Podestà di Trapani Marchese Enrico Platamone. Ora a Trapani, come nel resto del mondo dell'archeologia, c'è molta trepidante attesa di conoscere i risultati dell'identificazione del sepolcro di Anchise. Anche noi, cari lettori, attendiamo, sarà nostra cura informarvi al termine degli scavi.



Zona interessata dagli scavi in un disegno d'epoca.



La casa circondariale di Alba intitolata al "trapanese" Giuseppe Montalto

di Laura Spanò

LA RISACCA
Riconoscimenti

Ad Alba in Piemonte da qualche giorno c'è un po' di Trapani. Di quella parte di città buona, di quella Trapani fatta da gente perbene che per questo

Stato non ha esitato a dare la propria vita. La Casa Circondariale di Alba in provincia di Cuneo, dal 25 ottobre è intitolata all'agente scelto del Corpo di Polizia Penitenziaria, Giuseppe Montalto. Alla cerimonia hanno partecipato il Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Franco Ionta ed il Provveditore del Piemonte e Valle D'Aosta Fabbozzi ed ancora il Prefetto, il Questore, il Sindaco di Alba, il Vescovo e assieme ad altre autorità locali e regionali anche Liliana Riccobene, la moglie dell'agente assassinato in un

agguato quel 23 dicembre del 1995. Commovente come sempre l'intervento di Liliana Riccobene. Liliana ricordando quel suo giovane compagno di vita, padre dei suoi due figli, si commuove ancora oggi a sedici anni da quella terribile sera, quando Giuseppe fu ucciso dalla mafia per non piegarsi al volere di un boss, del carcere



Giuseppe Montalto

dell'Ucciardone dove lui prestava servizio. Giuseppe è certamente per noi tutti un eroe, ma lei Liliana sottolinea invece che "Giuseppe non voleva essere un eroe", e lo ha ribadito anche nel corso della cerimonia d'intitolazione al marito dell'istituto penitenziario di Alba. "Lui - ha sottolineato la donna - credeva solo nel suo ruolo". E che Giuseppe Montalto fosse un agente integerrimo, ce lo ricordano anche le cronache giudiziarie che abbiamo avuto modo di leggere in questi anni. La sua storia la sappiamo. Nel 1995, durante un controllo all'interno della sezione di massima sorveglianza del carcere dell'Ucciardone, lui intercettò un "pizzino" destinato ad un boss, la sua sola colpa fu quella di sequestrarlo. Aveva firmato la sua condanna a morte. Il 23 dicembre un sicario lo fulminò davanti alla moglie incinta e alla figlia piccolina. Liliana lo ricorda sempre quel

marito, in ogni occasione riconosce in lui "un marito ed un padre esemplare fino all'ultimo". "Quella notte ci ha fatto scudo con il suo corpo ed



Casa circondariale di Alba

ha salvato me e le nostre figlie". Montalto è descritto da tutti come un uomo perbene. "Chi l'ha conosciuto - ha spiegato il vice commissario Alessandro Catacchio, comandante della polizia penitenziaria della casa circondariale di Alba - lo

definisce un uomo generoso e buono che mostrava comprensione verso chi era stato costretto a vivere tra le sbarre per ripagare il proprio debito con lo Stato". Una tragica fine, quella di Giuseppe Montalto, che deve far riflettere. "Una storia di isolamento e di solitudine e quindi di sovraesposizione alla rappresaglia criminale", scrive Giancarlo Caselli nella prefazione del libro "Montalto, fino all'ultimo respiro". "Storia di una morte che deve costituire - per tutti noi - una condanna". Un invito a riflettere.

"E' un modo tangibile di essere vicino alla famiglia e ricordare un grande uomo oltre che un appartenente alla polizia penitenziaria che ha sacrificato la sua vita per le istituzioni", ha ribadito invece Mirko Manna segretario generale del Lisiapp Libero Sindacato Appartenenti alla Polizia Penitenziaria.

Un ringraziamento da parte di tutto il Libero Sindacato Appartenenti alla Polizia penitenziaria va a quanti si sono impegnati in prima persona per ricordare Giuseppe come alcuni organi di stampa locali e in particolare l'impegno profuso del comandante del reparto di polizia penitenziaria di Alba, che si è speso personalmente per tenere vivo quel ricordo che

non verrà mai dimenticato. A margine della cerimonia è prevista la Mostra Fotografica del noto artista Davide Dutto.



La targa ricordo all'interno del penitenziario



di Gabriella Malizia

La Chiesa dell'Immacolata del Collegio dei Gesuiti, negli anni ripetutamente oggetto di restauro, immancabilmente continua a riservare sorprese: la più recente è quella del ritrovamento di quattro statue di donna, che riproducono in dimensioni reali le figure di altrettante sante legate a culti locali.

Un fitto bosco di impalcature, ecco cosa appare appena varcata la soglia del tempio barocco in restauro: un groviglio sapiente di ponteggi affolla nella penombra l'imponente chiesa, che paziente da secoli aspetta di rifiorire nella sua maestosa bellezza per troppo tempo dimenticata.

La chiesa del Collegio dei Gesuiti riveste un ruolo di primo piano tra le realizzazioni di carattere

La chiesa del Collegio continua a riservare sorprese"



TRAPANI:

STATUE MURATE SCOPERTE NELLA CHIESA DEL COLLEGIO

Risalgono al 1600

religioso della Trapani del Seicento. L'autorevolezza dell'ordine dei Gesuiti si manifestò poco dopo il loro arrivo in città: dopo una temporanea sistemazione nelle stanze vicine alla chiesa di San Michele, si insediarono nella zona più centrale della Rua Grande, l'attuale Corso Vittorio Emanuele, dove iniziò la costruzione del complesso che doveva comprendere, oltre alla chiesa, l'edificio per i religiosi e quello destinato alle scuole.

A Natale Masuccio, architetto gesuita in quel tempo soprintendente all'edilizia dell'ordine nella provincia siciliana, è attribuito il progetto generale dell'intero complesso, la cui realizzazione si protrasse per più di un secolo e mezzo.

L'architetto Luigi Biondo, direttore dei lavori di restauro attualmente in corso nella chiesa, con perizia mi guida per i ponteggi, regalandomi l'insperata emozione di guardare negli occhi "le donne di pietra" da poco scoperte, sospese nell'aria e nel tempo.

Immediatamente affiorano alla mente i versi seducenti del poeta contemporaneo Antonio Riccardi, che introducono allo spettacolo appena manifesto agli occhi di noi pochissimi fortunati:

"Le bambine rimaste molto da sole da grandi sono donne irresistibili.

Così sono le sirene.

Si vedono la sera a certe latitudini montare nell'acqua fluorescente la pelle dolce, d'incanto e sotto di rame. A volte, di giorno escono dall'acqua, restano ferme all'ombra sotto i portici e sentono rifiorire il rimpianto."

E subito una raffica di domande si fonda sull'esperto, che risponde pacato e tempestivo ad ognuna.

Quante sono le statue ritrovate?

Finora ne abbiamo trovate quattro, ma è presumibile che sul lato opposto ce ne siano altre ancora, come si è appurato attraverso i saggi già effettuati.

A chi possono essere attribuite?

Probabilmente a stuccatori trapanesi del '600: nel corso dei lavori di restauro della chiesa ci auspichiamo di dar loro un nome.

Qual è il materiale utilizzato dagli autori?

Le statue sono in tufo di Favignana ricoperto di stucco: l'artista sbazzava la pietra, che poi rivestiva con un composto di gesso e calce; in un momento

successivo il rivestimento veniva colorato per dare risalto probabilmente solo a qualche particolare, a giudicare dalle poche tracce di colore rinvenute, e infine il manufatto intero veniva lucidato ad incausto.

Perché sono state nascoste?

Forse si era pensato di annullare questo cielo di decorazioni ormai superato, per soppiantarlo con l'altro tipo di decorazioni in marmi mischi che troviamo nella chiesa, seguendo un po' la moda, in uno stile utilizzato in altre chiese, come per esempio a Palermo nella Chiesa della Casa Professa. La tecnica è anche moda, non è solo stile. L'epoca di fattura di queste statue è antecedente ad altri abbellimenti fatti alla chiesa: le sculture erano state poste dentro queste nicchie, e da esse lasciavano sporgere qualche particolare, come il braccio che teneva il piattino con gli occhi della statua di Santa Lucia, ritrovato ai piedi della scultura verso la parete. Purtroppo, per ottemperare all'esigenza di portare la parete ad un unico livello, si è reso necessario tagliare letteralmente le parti delle statue che sporgevano dalle nicchie, con grave pregiudizio dell'integrità delle stesse, che infatti oggi appaiono mutili.

L'intenzione dunque era quella di livellare il muro per accogliere il nuovo rivestimento in marmi mischi, che invece poi non è stato realizzato perché è mancato loro il tempo, visto che i Gesuiti sono stati "cacciati".

Come si è accorto dell'esistenza di questo tesoro?

L'intuizione è partita dall'attenzione ad una piccola lesione ad andamento curvo sulla parete della navata destra tra un altare e l'altro. Due sono state le ipotesi che ho preso in considerazione: sarà il cedimento di una parte della struttura, o sotto la parete c'è una cavità otturata?

Ho chiesto di esplorare più accuratamente la porzione con un saggio, attraverso il quale ci siamo accorti dell'esistenza di un vuoto; abbiamo allargato il saggio e poco a poco si è svelata la prima presenza. Il rimando agli altri spazi analoghi è stato immediato, e così sono venute fuori le quattro donne di pietra.

Quali elementi hanno permesso di dare un'identità alle statue?

Soltanto due in questo momento hanno un'identità certa: quella che raffigura Santa Lucia, perché ai suoi piedi è stato ritrovato il braccio che teneva il piattino con gli occhi, e quella (bellissima! *n.d.r.*), di Santa Rosalia, grazie alla corona di fiori che ne cingono la testa. Per le altre c'è ancora da studiare, ma si giostra su Sant'Oliva, Santa Ninfa, Sant'Agata,

La ritrovata statua di Santa Rosalia rinvenuta all'interno dei muri della chiesa



Sant'Anastasia; comunque l'attribuzione dipende anche dalle peculiarità che sono ancora da verificare nelle altre nicchie per il momento non scoperte, in un'ottica più complessa che tiene conto del fatto che le statue sono legate a culti locali, presumo culti al femminile, visto il ciclo di tutta la chiesa.

Cosa le fa pensare che sulla parete di fronte della navata sinistra, ce ne siano altre ancora nascoste?

L'esistenza in due delle statue rivelate delle palmette simbolo del martirio, la cui presenza rimanda alla parte decorata con i marmi mischi sull'ingresso alla sagrestia che si trova dal lato opposto, ci ha fatto intuire l'uso di simbologie similari sviluppate ovviamente con tecniche diverse.

La passeggiata per i ponteggi si conclude con un bagaglio di immagini e notizie tanto prezioso quanto insperato: soprattutto quel volto dolcissimo della statua di Santa Rosalia, il suo sguardo e il suo sorriso, mi tengono già compagnia, e mi rimandano alla recensione della poetessa Isabella Leardini ai versi di Antonio Riccardi prima presentati "Le donne sirene sono in ogni luogo, vivono nel presente nelle nostre città. E l'occhio che sa vederle le svela".



Ponteggi all'interno della chiesa



di Mons. Gaspare Gruppuso

Abbiamo assistito in questo mese ad inaudite violenze durante la manifestazione degli "indignados" a Roma. Una manifestazione sfociata in atti vandalici, distruzione e incendi di una gravità enorme ove si consideri che è stata buttata a terra e distrutta anche una statua della Madonna. E' per questo che l'articolo di Mons. Gaspare Gruppuso riveste un carattere di doppia attualità quale segno premonitore, nel caso in cui non si fermasse la protesta violenta in Italia



Indignados, black-bloc, violenza e morte in Siria e in Egitto per i cristiani copti.

Le violenze e i morti di cui abbiamo avuto notizie in questi ultimi tempi non possono lasciarci indifferenti e certamente non possiamo assuefarci alle immagini di violenze, scontri e disordini.

Abbiamo avuto notizia della lunga e penosissima "Via Crucis" di Asia Bibi, in carcere da oltre due anni e condannata a morte con l'accusa pretestuosa di "blasfemia". Questa donna e madre pachistana, divenuta simbolo delle persecuzioni anticristiane in un Paese a maggioranza islamica, è stata sottoposta a tortura dai suoi carcerieri per il solo fatto che si dichiara cristiana in un paese a maggioranza musulmana. In Pakistan chi tocca la legge "anti-blasfemia" muore. Chi osa prendere le difese dei cristiani viene attaccato e ucciso. Ci chiediamo come è mai possibile che si possa usare violenza o peggio ancora minacciare di morte coloro che professano una fede religiosa diversa? Dove è andata a finire la tolleranza e il rispetto per le diversità? Come mai il modo occidentale ed in particolare coloro che hanno responsabilità di governo non riescono ad imporsi

per consentire a tutti i popoli di vivere rispettando i diritti fondamentali della persona umana?

Se questo avviene in Pakistan in Egitto invece in una domenica di ottobre migliaia di cristiani copti scendono in piazza dopo l'incendio e la distruzione dell'ennesima chiesa ed è subito una strage che provoca 36 morti. La comunità dei cristiani copti dell'Egitto è la più vasta minoranza cristiana di tutto il Medio Oriente ma è soggetta a discriminazioni, minacce e violenze da molto tempo. "Le speranze di una nuova era- afferma Luigi Geninazzi, nell'editoriale di Avvenire del 11.10.2011- fondata sulla tolleranza civile e sulla fratellanza di chi professa fedi religiose diverse, vengono tradite ogni giorno per opera degli integralisti islamici, vecchi e nuovi gruppi estremisti che teorizzano la sottomissione dei cristiani e la praticano in modo arrogante, violento e quasi sempre impunito". Nei confronti di tale insostenibile e drammatica situazione di ingiustizia forte si è levata la voce di protesta di Shenuda III, la più alta autorità dei cristiani copti in Egitto, il quale afferma che "nulla è stato fatto per risolvere i

i problemi della comunità cristiana"; restano infatti ancora in vigore le norme restrittive che riguardano la possibilità di costruire o ristrutturare le chiese. Viene continuamente rinviata l'approvazione della l'*/egge contro le discriminazioni religiose e soprattutto non si pone alcun argine all'odio anti-cristiano che dilaga nell'Alto Egitto e stringe la comunità dei copti nella morsa della paura. Quanto siamo costretti a conoscere di violenza e morte in Egitto in questi giorni mal si coniuga con la grandezza della civiltà egizia e con la sapienza della fede islamica e cristiana. L'Europa che ha rinunciato alle proprie radici cristiane è chiamata a riflettere seriamente sul valore della tolleranza e del rispetto delle diverse fedi religiose. Mentre in Egitto vengono trucidati i cristiani nelle Filippine viene ucciso un missionario italiano che aveva dedicato la sua vita di cristiano per aiutare i più deboli ed emarginati della comunità filippina.

Mentre il mondo religioso sembra non capire l'urgenza di una pacificazione e di una tolleranza tra le diverse fedi religiose i giovani di tutto il mondo si sono uniti attorno alla nuova realtà degli "indignados", i quali traggono il loro nome dal pamphlet dal titolo indignez-vous! del nagenario partigiano francese Stéphane Hessel, figlio della donna che ispirò il romanzo di Roché Jules e Jim. Gli "indignados" hanno celebrato il loro battesimo pubblico a Madrid nel maggio scorso occupando la Gran via e la Puerta del Sol. Dalla Spagna si sono diffusi in tutto il mondo occupando piazze e

gridando la loro indignazione per le pessime condizioni economiche e sociali in cui sono costretti a vivere i giovani di oggi. Anche Roma si è preparata ad accogliere gli "indignados" italaiani: cobas, attivisti della FIOM, ragazzi dell'ARCI, del popolo viola , della Fgci, dei No Tav, del No Dal Molin, dei Comitati contro i rifiuti a Napoli, antagonisti dei centri sociali, militanti di Legambiente, precari dell'Università simpatizzanti



Strage di cristiani copti in Egitto

della sinistra di Vendola, di Rifondazione, ecc. Tutti reclamano il default selettivo, cioè siano le banche e non i cittadini a pagare il fallimento dei debiti sovrani, vogliono la Tobin Tax (tassare le transazioni finanziarie), vogliono la redistribuzione della ricchezza. Una domanda sorge spontanea di fronte a richieste legittime e certamente da prendere in seria considerazione, tutti coloro che protestano sono veramente "indignados"? la violenza che si è scatenata a Roma durante la manifestazione di sabato 15 ottobre è tollerabile? Le ragioni della protesta perdono il loro valore e il loro vero significato quando si mette a ferro e fuoco una città, ci si scaglia contro le forze dell'ordine e contro coloro che pacificamente manifestano. Non si può offendere il sentimento religioso approfittando della manifestazione per dissacrare i luoghi di culto. Siamo ad un punto di rottura tale che se non viene vagliato seriamente da parte di tutti, se non viene affrontato con serietà e consapevolezza da parte di ogni cittadino si corre il rischio di un imbarbarimento della convivenza sociale, e questa certamente sarà dannosissima e molto pericolosa per le nuove generazioni.



Morti cristiani in Siria



Una Mostra "corale" di foto per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia

di Salvatore Costanza

LA RISACCA
La nostra storia

Per la celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la Federazione italiana delle Associazioni fotografiche (FIAF) ha promosso un "Progetto corale per restituire fotograficamente il complesso quadro della vita e degli aspetti di una Nazione" (L'Italia unita dall'ideale di ieri alla realtà di oggi). Dal lavoro collettivo dei "fotografi d'Autore" sono state prodotte migliaia di immagini, esposte in 200 mostre locali, aperte contemporaneamente dal 24 settembre al 27 novembre c. a., come un'unica grande esposizione.

Una selezione delle 35 mila foto pervenute al Centro Italiano della Fotografia d'Autore di Bibbiena (Arezzo) è stata ora raccolta in un volume dove, attraverso le immagini riprese da oltre duemila partecipanti al "Progetto", viene rappresentata la realtà dell'Italia contemporanea in tutte le sue peculiarità territoriali, culturali e sociali.

Nel volume (Passione Italia. 17 Marzo 2011. Una giornata italiana) si trovano, tra le foto relative alla Sicilia, le immagini scattate dai Trapanesi Ginestra Giliberto, Arturo Safina ed Alessandro Spatafora,

immagini del lavoro tradizionale (industria casearia, pescatori) e del paesaggio marinaro. La chiave di lettura dell'Italia di oggi, — "leggere vuol dire pensare", come scrive Fulvio Merlak — che è possibile seguire nel denso quadro rappresentativo delle migliaia di foto a colori e in bianco e nero, è quella di un particolare transfert tra il passato e il presente, dove il passato è qualcosa che resiste nel tempo (il lavoro, l'ambiente e il paesaggio, i monumenti della storia millenaria d'Italia) e il presente è il dato acquisito, non sempre aulico, delle trasformazioni "culturali", antropologiche, della nostra gente. Una sorta di diaframma che la "presa diretta" della realtà odierna, fatta attraverso la fotografia, mette in condizione il "lettore" di allontanarsi, da un lato, dalle agiografie patriottiche, e dalle "cadute" ideali del post Risorgimento, dall'altro. La mostra organizzata, in sede locale, dalla Associazione I colori della Vita, ha potuto esporre (dal 24 settembre al 24 ottobre) una selezione di immagini centrate sulla realtà del nostro territorio, dove le risonanze risorgimentali (dal '48 al '60) non sono certo mancate, ma in cui, più eminente dal punto di vista rappresentativo, si colloca il



Giuseppe Farcomeni: bandiera sventolante al Vittoriano

controverso passaggio tra presente e passato.

Era poi scontata, per quest'ultimo aspetto, la particolare prospettiva da cui l'immagine del presente veniva riconsiderata, alla luce delle "occasioni perdute", perché il legame tra passato e presente potesse essere saldato da una avveduta politica del territorio. Che non c'è stata in questi anni.

Ha avuto buon giuoco, quindi, il Prof. Giovanni Curatolo a indicare le "tracce" negative sul territorio, lasciate da una tale politica; mentre gli altri presentatori della Mostra hanno voluto corredare la discussione di approcci storici di "copertura", in chiave risorgimentale, e attraverso una rassegna iconografica di pitture, stampe e fotografie. Centocinquanta'anni fa iniziò quel processo unitario che, dalla spinta democratica - mazziniana e garibaldina —, doveva poi man mano segnare con la "politica del carciofo" (foglia dopo foglia) la "conquista regia". Declinati gli entusiasmi del Risorgimento, "senza eroi" (dirà Piero Gobetti), ma anche senza vera partecipazione popolare, questi lunghi centocinquanta'anni, se non hanno scosso il fondamento ideale dell'Unità, non ne hanno però corroborato la struttura sociale. Da qui le "rivalse" e le rivendicazioni che, ad ogni ricorrenza centenaria, si rivelano come fattori ricorrenti di controversia politica o di rifiuto della stessa opzione centralista dello Stato: l'autonomismo o il federalismo come rimedi ai mali dell'unitarismo e del disequilibrio Nord/Sud.

Non è un caso che, dopo gli anni più o meno eroici del processo unitario nazionale, fino a Roma capitale, si siano modificate le tematiche care agli artisti del nostro Risorgimento. Ai vari Hayez, Molteni e Induno, pittori di "genere patriottico", sono seguiti i



disegnatori dei giornali satirici, i pittori alla Giovanni Fattori, impressionisti e macchiaioli, con interesse specifico per il paesaggio, il lavoro, la vita domestica, il dramma degli emigranti. In Sicilia, la fotografia coltivata pure da Verga, Capuana e De Roberto (che vi trovavano un riscontro "verista" alle loro opere) cancellò ogni umore patriottico, scoprendo la miseria dei contadini e degli zolfatari, i miseri quartieri popolari, la condizione operaia. Del resto, proprio Francesco Crispi, "eroe garibaldino", salito alla fine del 1893 ai fastigi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, chiude i conti col Risorgimento, reprimendo i Fasci Siciliani, vale a dire l'ultimo fiotto di quel Risorgimento democratico e popolare che la "conquista regia" aveva lasciato incompiuto, o aveva tradito.





di Enzo Tartamella

Vale la pena di ricordare il passato se il passato alle nuove generazioni appaiono anacronistici, surclassati dalla tecnologia sopraggiunta e dal benessere che fa apparire tutto possibile, riscuotibile e fruibile immediatamente? Dire ad un bambino che agli inizi degli Anni Sessanta del XX secolo la televisione per il 95 per cento dei trapanesi era ancora da inventare, non appare credibile. Dire che cinquanta anni fa in città circolavano soltanto alcune centinaia di automobili non appare vero. Che concedersi delle vacanze era un desiderio senza significato reale per la stragrande parte della popolazione non ci crederrebbe nessuno.

Raccontare che i pescatori svolgevano il proprio

Trapanesi: racconti marinari

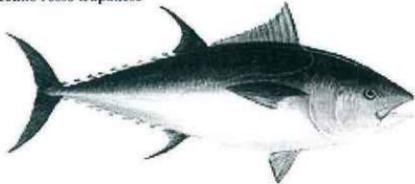
lavoro facendo affidamento soltanto sulle proprie braccia, e che la giornata lavorativa non era dettata dalle convenzioni sociali (contratti e quant'altro) e partiva da prima che si levasse il sole fino all'ultimo istante di luce naturale sembra impossibile.

Parlare del passato non significa automaticamente raffrontare due epoche contrapposte: sarebbe un errore grave. Le circostanze e le vicende umane vanno esaminate esclusivamente nel contesto temporale in cui si sono verificate. Farlo sarebbe intellettualmente scorretto e razionalmente errato, perché soltanto a parità di condizioni un povero appare povero a fronte del ricco che era ricco della stessa epoca.

In effetti, il povero di mezzo secolo fa non avrebbe potuto fare mai ricorso agli interventi sociali praticabili oggi e a lui arrivava quel che arrivava come elemosina o - se vi pare - come carità cristiana e inoltre la gamma dei consumi era ben più ridotta e lui certamente non conosceva (nel senso che non rientrava nel suo vocabolario) gli insaccati di maiale; gli unici salumi di cui sapeva l'esistenza erano quelli ricavati dal tonno.

Non esisteva luce elettrica al Quartiere San Pietro

Tonno rosso trapanese



nel 1923 quando la madre di Mario Cassisa era costretta a rammendare le reti da pesca "con la luce del lume a petrolio" per guadagnare quel poco che poteva per crescere i suoi due figli, perché era rimasta vedova. E ovviamente svolgeva altri lavori che tutti cercavano di affidarle perché senza elemosinare guadagnasse quello che le serviva per crescere la sua casa.

Ritorno a proporre uno stralcio del libro di Mario Cassisa ("C'era una volta Trapani. 1923-1940") per evidenziare fatti e circostanze che a me risultavano ignoti.

Vale la pena farlo, e non per rimpianto o per rivalsa contro chi tenta di umiliare il passato raffrontandolo con il presente. Io riferisco fatti autentici di uomini e donne che valevano quel che valevano perché affrontavano la vita in prima persona, impegnando allo spasimo il proprio corpo e la propria astuzia e non abbandonano il campo senza prima avere lottato.

Le uniche regole erano la pazienza, il coraggio e la dedizione alla fede.

Cassisa era totalmente immerso in un mondo di marinai e di pescatori e non c'è parte del suo raccontare che non si intersechi con questo mondo vissuto quotidianamente dentro l'ipotetico a figurativo "ghetto" del Rione San Pietro (la chiesa più grande della provincia di Trapani con le sue cinque navate) che inglobava all'origine i quartarari (ceramisti), gli ebrei, una parte dell'insediamento arabo, il quartiere militare spagnolo; vicinissimo a un piccolo cimitero appena di là dalla cinta muraria.

L'economia della città era fondata sul mare: pesca comune di pesce azzurro e del tonno (con le sue implicazioni per la conservazione), corallo, spugne, saline con i commerci e i traffici che

portavano con sé.

Centinaia di uomini e donne e bambini si affannavano, si sacrificavano e "giocavano" del loro lavoro perché il loro mondo iniziava e finiva nell'alternanza e nella speranza. La parola infelicità era molto vicina all'angoscia, ma non era disperazione o era provocata dalla sconfitta. Convenzioni sociali? Potrebbe anche essere. Intellettualmente corretti Sociologi e Psicologi (pur limitati a quelle che non sono scienze) potrebbero fornire altri elementi utili per approfondire questa conoscenza. Ho scelto di riferire dei lavoratori della piccola pesca e delle loro attitudini e consuetudini.

0 0 0

"Mio nonno materno, Mario Mineo, era un discendente della gente di mare, pescatore, possedeva una barca da pesca, un buzzo, un legno lungo otto-nove metri, largo circa tre metri, con armamento di otto lunghi remi; allora, nei primi



Barca "Buzza", tipica costruzione trapanese dal 1600 fino al 1900

Anni '20 non esistevano i motori marini per le barche da pesca, le barche navigavano a remi con bonaccia di venti e a vela con un albero e un'antenna portante una grande vela latina e un grande fiocco a prora impedito su un'asta uscente fuori dall'estrema prora, l'asta fiocco. L'albero, l'antenna e l'asta fiocco erano smontabili e venivano sistemati nelle murate in coperta prima della pesca e dell'ormeggio quando il buzzo era in porto. Navigavano anche con venti fortissimi ed era una barca molto sicura anche se la veletta e il piccolo fiocco avevano la metà delle dimensioni di quelle grandi. In base alla lunghezza, era larga un terzo della lunghezza e questo faceva sì che non si potesse capovolgere neanche in una tempesta. L'equipaggio era composto da dieci uomini, compreso mio nonno, un ragazzo, un picciotto di vaicca. (Nell'antico dialetto trapanese c'erano inflessioni particolari che oggi lo fanno arcaico e quasi incomprensibile, fuori dai linguaggi usati anche in altri contesti isolani.) La pesca locale si faceva con reti a strascico e nasse nelle isole Egadi Marettimo, Favignana, Levanzo, Porci, Asinelli e



Reti riparate

Formica. In primavera all'inizio del mese di maggio, si andava a pescare con le reti a strascico nelle isole della Galita, a Nord-Ovest della Tunisia. Andando in quelle isole senza carta nautica e senza bussola mio nonno si orientava di giorno con sole e di notte con la stella polare; quando lasciavano Marettimo, dopo avere avvistato Capo Bono in Tunisia, costeggiavano la costa Nord fino ad arrivare all'isola della Galita e tutta la navigazione veniva fatta a vela col vento e a remi con le braccia. L'orientamento col sole e con la stella polare passava di padre in figlio. Pescavano sciavoli, minnole e ritunni. Appena pescati si salavano, vivi e freschi. Seccati, avevano un sapore squisito. Si salavano nella stessa incavatura della scogliera dell'isola e il sale veniva preso dalla stessa incavatura; infatti, durante l'inverno, le tempeste riversavano l'acqua nelle incavature e lì restava stagna finché non si formava il sale che lì restava. La natura stessa coi suoi raggi solari, trasformava l'acqua in sale. In mezzo alle scogliere si trovavano tonnellate di sale marino. Dopo un paio di giorni che i pesci stavano sotto sale in salamoia, si espongono al sole per farli seccare sotto i potenti raggi dei mesi estivi. Prima del tramonto si raccoglievano, si mettevano dentro i



Pesce salato

cosiddetti zimmili: grandi coffe con manici costruiti con corina (erba secca a fettucce) e si conservavano nelle grotte dell'isola.

.... A bordo c'erano comunque le provviste che comprendevano pane per i primi giorni, poi gallette e vino, olio d'oliva, aglio, sale, tonnina salata e limoni. Le anfore di acqua potabile per l'andata erano sistemate e legate nelle murate a basso verso poppa. I limoni servivano anche da disinfettante, in caso di ferite spremevano il succo e fasciavano in fretta la ferita con una fetta. Questa del linone era una tradizione antica. Durante le campagne di pesca, con gli arabi che frequentavano l'isola, si scambiava il pesce fresco e salto con altri viveri e datteri".



di Michele Rallo

LA CONQUISTA DELLA LIBIA E DEL DODECANNESO

1912: L'ITALIA DIVENTA UNA GRANDE POTENZA MEDITERRANEA



Una rara foto che mostra lo sbarco dei nostri Fucilieri di Marina sulle spiagge della Tripolitania.

Subito dopo l'inizio delle ostilità (29 settembre 1911), l'Italia portava l'attacco ai principali porti libici, che venivano rapidamente occupati fra il 4 ed il 22 ottobre. Difficoltà senz'altro maggiori gli italiani incontravano quando si spingevano verso l'interno. I turchi si erano ritirati lontano dal mare, dove non potevano essere raggiunti dal cannoneggiamento delle navi nemiche. Lì si erano attestati in difesa, supportati anche da numerose unità di irregolari fornite dalle tribù arabe e berbere del luogo. Contrariamente alle attese degli italiani – infatti – i capiclan libici, che i nostri servizi segreti avevano dato come ostili alla colonizzazione ottomana, si schieravano in larga parte con i turchi, accomunati dalla medesima fede islamica. Ciò soprattutto nella parte orientale del paese, la Cirenaica, dove più forte era l'influenza della setta musulmana fondamentalista dei Senussi. Malgrado ciò, quasi subito era chiaro a tutti che l'Italia avrebbe avuto immancabilmente partita vinta. Due le motivazioni: in primo luogo, un

impenetrabile blocco navale che impediva ai turchi di far affluire rinforzi in Libia; e, in secondo luogo, la evidente superiorità della macchina bellica italiana. Abbiamo già accennato all'utilizzo di una pionieristica *Sezione Aviazione del Regio Esercito* (9 aeroplani e 3 dirigibili). Va pure considerato l'impiego – anche in questi casi per la prima volta al mondo – di un servizio di trasmissioni radio (affidato all'Arma del Genio e supervisionato dallo stesso Guglielmo Marconi) e di reparti di fanteria motorizzata (su autovetture e su motocicli); oltre all'utilizzo di truppe d'élite di grande impatto: i Fucilieri di Marina (nulla da invidiare ai *Marines* americani) e, naturalmente, i Bersaglieri. Già nei primi mesi del 1912 la probabile vittoria italiana aveva rimescolato tutte le carte della diplomazia europea: la Russia continuava a promuovere con nuova lena la formazione di una *Lega Balcanica* antiturca (Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro), mentre l'Inghilterra – che pure aveva dato il via libera all'impresa italiana – tornava a sostenere più o meno ufficialmente le

posizioni ottomane. La Gran Bretagna chiedeva all'Italia di raggiungere un compromesso con la Turchia, rinunciando così al disegno strategico che era alla base della guerra di Libia.

D'altro canto, Londra aveva dato il suo assenso all'azione italiana solo a denti stretti; anzi, strettissimi. Non era un mistero per nessuno che l'Inghilterra avrebbe preferito unire la Cirenaica al suo protettorato egiziano, lasciando che i francesi si impadronissero della Tripolitania e la saldassero alla Tunisia. Nell'impossibilità che un piano del genere si realizzasse, la speranza era almeno che Roma e Costantinopoli si logorassero in una lunga guerra senza vincitori né vinti, lasciando campo ancora più libero alle azioni britanniche nel Mediterraneo Orientale. Una vittoria dell'Italia non era auspicata; soprattutto una vittoria rapida e schiacciante.

L'Italia capiva l'antifona, e — una volta tanto — rispondeva per le rime. Non soltanto ribadiva che non avrebbe depresso le armi prima della conquista totale della Libia, ma alzava il tiro e rilanciava: la *Regia Marina* abbandonava le posizioni difensive e si riversava nell'Egeo, portando l'attacco fino alle coste della stessa penisola anatolica. A maggio gli italiani occupavano la grande isola di Rodi e le altre del Dodecaneso, un arcipelago ottomano (ma con popolazione greca) a pochi chilometri dalla costa anatolica. A luglio le nostre navi attaccavano addirittura i Dardanelli, riuscendo a "violare" il primo tratto degli "inviolabili" Stretti". Gli Stretti — si tenga presente — erano sostanzialmente un lungo corridoio, che andava dal Mar Nero (stretto del Bosforo) al Mar Egeo (stretto dei Dardanelli) attraverso il Mar di Marmara. La Turchia era ormai battuta: gli italiani pattugliavano le sue coste e, non appena il grosso della flotta turca avesse a sua volta varcato gli Stretti per affrontare il combattimento, sarebbe stata certamente annientata dalla nostra armata navale, quantitativamente e qualitativamente superiore. E ciò, mentre da un momento all'altro poteva scattare l'attacco della Lega Balcanica contro i residui domini ottomani in Europa, senza che la Turchia potesse far affluire rinforzi via mare.

A quel punto, giungeva l'alt dell'Inghilterra all'Italia, lo stesso alt arrogante e minaccioso che già in passato era stato rivolto alla Russia e che pochi mesi dopo sarà diretto alla Bulgaria, l'una e l'altra bloccate quando i rispettivi eserciti erano a 50 chilometri dalle mura di Costantinopoli. L'Italia non doveva distruggere la flotta turca, ed anzi doveva affrettarsi a fare la pace con l'Impero Ottomano, prima che questo dovesse trovarsi a fronteggiare una nuova guerra in Europa. Il 18 ottobre 1912, così, Italia e Turchia firmavano la

pace. Lo stesso giorno, con la dichiarazione di guerra della Serbia e della Bulgaria all'Impero Ottomano, aveva inizio la Prima Guerra Balcanica. L'Italia, dunque, aveva vinto la guerra, anche se era stata costretta a fermarsi prima di aver assestato il colpo decisivo all'avversario. Non si trattava, comunque, di una vittoria di poco conto: avevamo ottenuto la Libia, e potevamo così installarci in uno specchio di mare che fungesse da spartiacque tra francesi ed inglesi, e che potesse — in via d'ipotesi — sbarrare alla flotta britannica l'accesso al Mediterraneo Orientale. E non era tutto, perché avevamo anche insinuato un grosso cuneo nel bel mezzo dell'Egeo britannizzato: fra gli Stretti a nord e, a sud, la grande isola di Cipro, formalmente ancora parte dell'Impero Ottomano ma, di fatto, occupata "provvisoria-mente" (come l'Egitto) dalla Gran Bretagna.

L'Inghilterra non ci perdonerà mai questo affronto. Da quel momento aizzerà contro di noi la Grecia, indotta a chiedere con assillante insistenza che l'Italia le regalasse graziosamente le isole strappate con le armi ai turchi. In questa opera di sobillamento la "perfidia Albione" non avrà alcun pudore: «*Riguardo alle isole dell'Egeo — dichiarerà nel 1913 il Ministro degli Esteri britannico Grey — vi è un punto sul quale noi, per la nostra posizione nel Mediterraneo e per considerazioni d'indole navale, abbiamo interessi particolari; e questo punto è il seguente: che nessuna di tali isole debba essere reclamata o tenuta da alcuna delle Grandi Potenze.*» Il riferimento all'Italia e al Dodecaneso era chiaro. Peccato che una tale affermazione provenisse da un rappresentante di quella Grande Potenza che occupava la maggiore delle isole egee, cioè Cipro. Ma — si sa — la coerenza non è mai stata una virtù britannica.

L'allora capitano di fregata (poi ammiraglio) Enrico Millo di Casalgiate, autore dell'impresa dei Dardanelli.





di Enzo Guidotto

Enzo Guidotto, "trapanese", da anni trapiantato in provincia di Treviso, ha dato un notevole contributo alla società nazionale per riaffermare il principio di legalità laddove è stata smarrita o calpestata.

La Redazione de "La Risacca" nel ringraziarlo per il suo contributo, gli dà un affettuoso benvenuto in questa Rivista libera e indipendente.

Nel giugno del 1958, quando io ed Aldo Messina concludevamo il primo anno di fatiche all'ITC "Calvino", il Ministro della PI Aldo Moro emanava un decreto sull'insegnamento dell'educazione civica per le scuole superiori. Né lui né io ricordiamo però professori - nostri, ma anche, per sentito dire, delle successive fasce di età - che abbiano dato testimonianza di passione per quella materia che avrebbe potuto creare nella coscienza popolare gli anticorpi capaci di evitare quei diffusi fenomeni che un po' alla volta sarebbero diventati "Mafiopoli" e

"Tangentopoli", sfociati nelle tristi vicende del '92 e del '93. Ovviamente, nemmeno provveditori e dirigenti avevano fatto il loro dovere.

Io ebbi conoscenza di quel provvedimento nel settembre del '82, quando - dopo ben 15 anni di insegnamento - ricevetti la nomina di preside in provincia di Treviso: era riportato in un opuscolo, impolverato e dimenticato in biblioteca, in coda a vecchi programmi. Dieci giorni prima c'era stata la "Strage di Via Carini" e per obbligo morale, civico e professionale mi imposi di cominciare a far capire, attraverso la scuola, cosa si muoveva dietro

le quinte dei grandi delitti di mafia. E siccome la mafia è politica, il Decreto Moro si rivelò in tal senso prezioso perché fissava dei principi *ad hoc*: «l'educazione civica ha da essere presente in ogni

Mafia e illegalità

La lotta attraverso la prevenzione



Bassano del Grappa (Vicenza), 26 gennaio 1989 Istituto Professionale di Stato per il Commercio "Remondini".
Convegno sul tema "Mafia, problema nazionale".
Dottor PAOLO BORSELLINO, Procuratore della Repubblica a Marsala.
Professor ENZO GUIDOTTO, animatore del "Coordinamento veneto insegnanti e presidi in lotta contro la mafia".

«Marchi che spesso, nel logo, contengono la parola mafia o l'organizzazione di "criminal party" e di party "Mafia style" in locali per giovani»



insegnamento), «ogni insegnante prima di essere docente della sua materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale» e deve operare in modo tale da «radicare il convincimento che morale e politica non possono legittimamente essere separate». Forte di questo solido supporto e incurante dei «consigli» alla prudenza del Provveditorato, nella primavera dell'83 varò due iniziative sui temi «Mafia e società» e «Morale e politica» con Nando Dalla Chiesa e Tina Anselmi all'epoca presidente della Commissione parlamentare sulla P2, ed in seguito sviluppi sul problema tante altre attività anche in incontri pubblici e in circoli Lions e Rotary.

Ricerche, studi ed attività pubblicistica mi hanno reso meritevole, nelle due passate legislature, della nomina consulente della Commissione parlamentare antimafia nazionale e nel 2006 a membro del Tavolo del «Comitato Nazionale Scuola e Legalità» del Ministero della PI che ha avuto il compito di preparare un Rapporto che doveva costituire la base delle «Linee di indirizzo» del Ministro Giuseppe Fiorini da presentare a Palermo l'anno dopo nel 15° anniversario della «Strage di Capaci».

A cose fatte, mi accorsi che le mie parole, espressioni e frasi, sia pure adattate al contesto del documento, erano diventate parole, espressioni e frasi del Ministro della PI che – soprattutto nel Trapanese, provincia ad alta densità mafiosa – si rivelano preziose per gli insegnanti, ma anche per studenti e genitori nell'esigere che nelle scuole siano rispettate le indicazioni ministeriali.

Ecco le parti più importanti delle Linee (L) del Ministro e del Rapporto del Comitato (R) che le integra, disposte con un certo ordine.

L - L'educazione alla legalità è, in primo luogo, impegno comune a fronteggiare situazioni in cui le organizzazioni criminali si pongono come antagoniste dello Stato e a stimolare i giovani a respingere le seduzioni dell'illegalità organizzata.

L - Il fenomeno mafioso è presente, anche se in modo diverso, in tutto il Paese. Conseguentemente, l'educazione alla legalità finalizzata alla lotta alle mafie dovrà offrire strumenti per la comprensione delle loro differenti connotazioni nelle diverse aree geografiche del territorio nazionale.

L - Nella pratica didattica dovranno essere create le

condizioni per consentire la massima armonia fra la dimensione cognitiva e la dimensione educativa degli interventi. Attraverso la prima possono affrontarsi la storia e le caratteristiche del fenomeno mafioso, con particolare riguardo alla sua pervasività, che presenta il rischio di sempre maggiori inquinamenti - e non soltanto nel Sud - del sistema economico e delle Istituzioni pubbliche. La seconda può promuovere negli studenti il senso di responsabilità civile e democratica, per spronarli ad un costante impegno sociale.

R - Nelle regioni del Centro-nord, tutt'altro che estranee a fenomeni di illegalità, è necessario far capire che la corruzione è l'anticamera della mafia e far conoscere i rischi della ulteriore diffusione del fenomeno mafioso, tenuto conto dei fatti che si sono verificati negli ultimi decenni in loco e, non soltanto, nel settore del riciclaggio e dell'investimento nell'economia legale di capitali di provenienza illecita.

R - Nelle regioni del Sud, nelle quali, in relazione all'alta densità di organizzazioni criminali, il fenomeno si presenta con particolare drammaticità, è necessaria un'educazione alla legalità che offra agli studenti l'opportunità per sottrarsi a stili di vita mafiosi, spesso esaltati da personaggi di film, fiction e all'influenza di altri fattori che hanno una certa presa sul mondo giovanile: cassette audio con canzonette inneggianti alla 'ndrangheta, magliette con le scritte «Mafia made in Italy» o con foto di vecchi boss come Al Capone o con immagini del film «Il Padrino».

R - E' il caso, però, di rilevare che anche nelle regioni del Centro Nord si verificano fatti analoghi quali l'organizzazione di sfilate per il lancio di abiti d'alta moda con marchi che, nel logo, contengono la parola mafia o l'organizzazione di «criminal party» e di party «mafia style» in locali per giovani.

L - La lotta alle mafie [...] va condotta attraverso una strategia globale, lungo vari versanti. Uno di questi è quello culturale ed educativo che va percorso da differenti istituzioni ed agenzie formative: la scuola, le associazioni e gli enti di impegno civico, culturale e religioso, particolarmente attivi nel contrastare la criminalità organizzata attraverso iniziative di forte impatto culturale.



Furti nelle chiese e sette sataniche

di Francesco Greco

LA RISACCA
Cronaca nera

Si torna a parlare di messe nere e sette sataniche in provincia di Trapani, in relazione a vari furti sacrileghi che si sono susseguiti quest'anno in diverse chiese di Salemi, Calatafimi e Gibellina. Oltre ad oggetti e paramenti sacri, sono state trafugate centinaia di ostie consacrate, utilizzate presumibilmente per l'attuazione di rituali diabolici. La possibile presenza di sette sataniche nel territorio, almeno in quello di competenza della Diocesi di Mazara del Vallo, è stata denunciata da don Francesco Fiorino, parroco mazarese e componente del Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa (Gris) che si occupa di religioni, sette e fenomenologie correlate, attraverso attività parallele di ricerca, studio, consulenza e informazione. Ma tracce e segnali inquietanti sono stati individuati anche in altri centri della provincia, attraverso indagini e blitz di polizia.

Un vero e proprio allarme è stato lanciato da Don Fiorino, lo scorso aprile, quando fu rubata la pisside con le ostie consacrate dalla Chiesa Madre di Gibellina.

“Certi segnali – ha affermato il teologo – indicano nel territorio la presenza di sette sataniche; un fenomeno che non è una novità, ma l'attenzione si concentra su di esso quando si verifica un fatto eclatante”.

Secondo don Fiorino, “i furti in certe chiese, come quella di Gibellina, sono mirati solo all'asportazione della pisside con le ostie consacrate, che molto probabilmente vengono poi utilizzate per rituali attuati nell'ambito di messe nere”. Furti analoghi erano avvenuti nei mesi

precedenti a Calatafimi e prima ancora a Salemi, dove oltre 250 ostie consacrate erano state rubate nella chiesa Maria Santissima della Confusione (e tra la refurtiva recuperata successivamente, non si trovò traccia delle ostie). Un altro furto è stato commesso di recente nella chiesa di San Francesco, a Mazara del Vallo, quando sono stati trafugati una pisside e alcuni calici, oltre a un

antico candelabro d'argento, 70 euro di offerte dei fedeli e un paio di casse acustiche. Ma, in questo caso, le ostie che erano custodite all'interno del tabernacolo forzato dai ladri, sono rimaste sparse in chiesa. Questo episodio, che è comunque oggetto di indagini da parte dei carabinieri, non è dunque da ricondurre alle incursioni di possibili fanatici di satanismo, come invece gli altri casi che sembrano apparentemente collegati tra loro.

L'esistenza di possibili sette sataniche nel Trapanese, d'altra parte, sarebbe provata dalle sporadiche scoperte fatte all'interno di chiese sconstate, fabbricati rurali abbandonati, ospedali dismessi, diventati tutti luoghi di ritrovo per la celebrazione di messe nere e



Gravi indizi di satanismo a Trapani

altri riti satanici.

Così, un vecchio baglio abbandonato in contrada Costiera, a Mazara del Vallo, da un esame delle frasi scritte con la vernice rossa sulle pareti di una delle stanze, avrebbe ospitato i seguaci del mito di Cthulhu, la creatura nata dalla fantasia dello scrittore statunitense Howard Lovecraft.

Scritte esoteriche e segni riconducibili al satanismo, vennero trovati all'interno dell'ospedale “Rocco La Russa”, alle falde di Erice, abbandonato da oltre venti anni; in particolare, un sopralluogo

condotto dalla Digos di Trapani assieme a don Francesco Fiorino e al criminologo Vincenzo Savatteri, permise la scoperta iniziale di una scultura, un mezzobusto dai tratti inquietanti, con occhi diabolici, il volto amorfo e un seno pronunciato, riconducibile a Lilith, la moglie del diavolo.

All'interno dell'ex nosocomio, invece, vennero trovate scritte murarie e altri elementi indubbiamente macabri: un sepolcro intestato a Satana, frasi inneggianti alla morte, frecce tracciate in direzione di ampie stanze con altrettante indicazioni impresse sulle pareti, da "chiesa" a "sala operatoria", a "obitorio". Le scoperte fatte all'interno del vecchio ospedale, nel 2009 portarono alla predisposizione di un progetto di studio e prevenzione delle nuove devianze giovanili, denominato "Angeli e demoni", frutto di una collaborazione tra Questura, Azienda sanitaria, Adiconsum e Diocesi di Trapani; l'iniziativa fu avviata con la somministrazione di 400 questionari davanti vari luoghi di aggregazione, per accertare il livello di diffusione di fenomeni come l'esoterismo, l'occultismo e il satanismo nel territorio. I risultati dell'indagine, per certi aspetti, furono imprevisi: "L'esoterismo è presente come fascinazione nei giovani - spiegò Savatteri, artefice del questionario - ma ci sono anche elementi inquietanti, gruppi che afferiscono a un certo mondo esoterico con tutto quello che ne può derivare". Diverse percentuali di intervistati, ad esempio, affermarono di avere fatto l'esperienza



Statua raffigurante la moglie di Satana al Rocco La Russa

del "cerchio magico", un rituale neopagano con origini molto antiche: il 15,3 per cento a Marsala, il 20 per cento a Castelvetrano, il 30 per cento a Mazara del Vallo e il 27 per cento ad Alcamo. In questi quattro centri scelti a campione, grazie all'impegno di nove volontarie all'epoca laureande della Facoltà di Scienze sociali di Trapani, furono avvicinati soprattutto ragazzi di età compresa tra i 13 e i 30 anni, maschi e femmine di diverse fasce socio-culturali. E le risposte riguardanti satanismo ed occultismo, diedero percentuali simili a quelle ottenute per il cerchio magico. "Il fenomeno c'è ed è estremamente serio - fu la conclusione dell'indagine - considerando che numerosi giovani trapanesi avrebbero aderito a delle sette sataniche, e la prevenzione appare la sola arma di contrasto, per fare in modo che i giovani ritrovino la propria identità e personalità". Secondo il vescovo di Trapani, Francesco Micciché, "esiste una cultura di morte nel Trapanese che ha origini lontane: il Venerdì Santo viene vissuto come una festa - ricorda - mentre il giorno di Pasqua la cattedrale è semivuota; la cultura di morte porta all'angoscia - aggiunge - e in questo brodo culturale crescono i giovani, che hanno una naturale voglia di trasgressione e rappresentano l'anello debole della società". La conoscenza del fenomeno e la capacità di valutarlo, secondo gli esperti, possono essere "validi strumenti per tenersi fuori da certi gruppi, per non subire il fascino che risiede anche nel mistero di cui questi gruppi in genere si circondano", ma i ragazzi particolarmente vulnerabili devono essere considerati "soggetti a rischio" a tutti gli effetti, poiché possono perdere l'autocontrollo e vanno pertanto tutelati rispetto a realtà come le sette sataniche.



Tomba di Satana al Rocco La Russa



di Alberto Barbata

Non è certamente facile che una città, ai confini dell'impero o ai margini della storia, entri nelle stanze o meglio nelle pagine della letteratura, per divenire protagonista di storie meravigliose e fantastiche, tra la realtà e il mito, oppure calate nel realismo indagatore dei problemi sociali, così come vuole larga parte della letteratura cosiddetta meridionale da Verga al Tomasi di Lampedusa ed oltre fino a Sciascia.

Naturalmente ci riferiamo alla Trapani di sempre, cullata come una splendida nave tra le onde di due mari celebri per vicende e accadimenti storici, mercantili, politici.

Lo storico Costanza l'ha definita "sospesa sul

TRAPANI NELLA LETTERATURA

barato delle evanescenze politiche - senza progettualità (di sinistra o di destra), senza partecipazione democratica - città senza regole", con le sue più belle zone fuori porta diciamo sepolte nell'ultimo cinquantennio in un gigantesco cretto di cemento armato, a causa di una dissennata espansione edilizia. "Città priva ormai di ruoli culturali consapevoli ed attrezzati", "città indecifrabile nei suoi percorsi finanziari, eppure vera e palpabile nella sua atonia sociale". La definizione era stata inserita in una bella nota editoriale di una rivista "Graphiti", al suo primo numero.

Profeticamente Salvatore Costanza affermava espressamente un concetto politico sulla capacità di una presunta classe dirigente cittadina, capace soltanto di distruggere ogni possibilità di dinamiche culturali, rivolte ad un risascimento urbano: "Si è più volte, ad ogni creazione di numero unico di rivista o di giornale, affermato che le fonti di una salda speranza nell'avvenire della città potevano risiedere nelle ragioni della cultura, nell'intelligenza della vita, dei suoi slanci e delle sue cadute. Infatti da sempre nella città la

preoccupazione costante e primaria della cosiddetta classe dirigente, è stata la distruzione e l'annientamento dell'intellettuale o meglio del diverso, portatore della libertà di pensiero". Così, se rivolgiamo lo sguardo alla letteratura nazionale, ritroviamo la nostra città soltanto pochissime volte dentro le sue stanze e non per merito di autori endogeni, ma delle mani di scrittori che improvvisamente l'hanno pensata o vista nel fortuito gioco del caso e del destino.

"Bellissime donne, al tempo che il buon re Guglielmo la Sicilia reggeva, era nella isola un gentile uomo chiamato messer Amerigo Abbate da Trapani, il quale, tra gli altri ben temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Per che, avendo di servitori bisogno, e venendo galee di corsari genovesi di Levante, li quali costeggiando l'Erminia (l'Armenia ndr.) molti fanciulli avevan presi, di quegli, credendogli turchi. Alcun comperò; tra quali, quantunque gli altri paressero pastori, n'era uno il quale gentile e di migliore aspetto che alcun altro pareva, ed era chiamato Teodoro".

Così Boccaccio inizia la sua novella che reca la storia degli amori dello schiavo armeno Teodoro e Pietro con la bella Violante, figlia di Enrico Abbate.

Per quasi duecento anni, dice Laura Sciascia nel suo bel libro "Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi", «dagli anni venti del XIII secolo alla fine del trecento, la storia di Trapani, il più occidentale tra i porti siciliani, sarà costantemente segnata dal nome e dalla presenza di una grande famiglia: gli Abbate.



Anche se i membri più autorevoli di questa famiglia godranno sempre della cittadinanza di Palermo, anche se molti di loro avranno proprietà e titoli in altre zone dell'isola (come a Carini e



Trapani: trasporto del sale.
Fotogramma tratto da un film documentario del 1956.

altrove), e anche se saranno legati a molte famiglie palermitane, il nome degli Abbate sarà sempre seguito, quasi spontaneamente, dall'aggiunta *"de Trapano"*, a sottolineare ben più che una provenienza, una simbiosi profonda con la città e le sue strutture che, nel volgere degli anni, arriva quasi ad assumere le caratteristiche di un dominio signorile.

In particolare gli Abbate sono legati ad un aspetto determinato della vita della città, al suo ruolo di punta estrema verso l'Africa, il Maghreb e il mondo islamico che Trapani ebbe per tutta l'età normanna e sveva e che si affievolisce poi dopo il Vespro.

Le pergamene del Convento dell'Annunziata di Trapani rivelano alcuni aspetti della storia della famiglia, del suo patrimonio e dei suoi rapporti con altre componenti della società trapanese al momento del suo massimo potere, cioè tra la metà del duecento e i primi decenni del trecento. Ed infatti il più antico personaggio della famiglia a noi noto - a parte le ricostruzioni fantasiose genealogiche del Mugnos che fanno risalire le origini della famiglia ad un Papirio cavaliere romano frate benedettino in Montecassino nel 1060 e poi abbate, è questo Enrico del Boccaccio, un grande funzionario al servizio di Federico II e, dopo la morte dell'imperatore, pilastro del ghibellinismo siciliano e terribile padre padrone (o meglio padre e padrone) della settima novella della quinta giornata del Decamerone, dove si racconta per bocca di Lauretta "i fieri e sventurati accidenti" e l'imprevedibile lieto fine dell'amore di Pietro e Violante.

E' da notare che Boccaccio mentre anticipa l'esistenza di Enrico o Amerigo alla mitica età dell'oro del medioevo siciliano (è da ricordare che l'Abbate è anche il bisnonno di Sant'Alberto,

patrono della nostra città), il tempo di Guglielmo II, non dice *"era a Trapani un gentile uomo..."* ma lega il nome di Trapani a quello degli Abbate come una naturale apposizione>.

Ma gli incontri della nostra città con la letteratura italiana, rari, ma interessanti, ci conducono lontano dalle stanze del medioevo, per trasportarci in pieno novecento, nel nostro secolo, ci trascinano addirittura a Marinetti e dintorni, in pieno fascismo. Marinetti arrivò, infatti, a Trapani nel 1928, in occasione delle celebrazioni fasciste ed in quella circostanza tenne un discorso al teatro Garibaldi, leggendo delle *"parole in libertà"* dedicate alla città, poi pubblicate su *"Il Littorio"* ed in un foglio edito a cura del circolo provinciale di cultura di Trapani, sotto il titolo *"Il Porto di Trapani invernale"*, con dedica a Gionfrida e Candia. *"Nordica miscela d'acqua anice cielo mare Trapani!l'innocenza di quel sale bianco nello schifazzo/ sotto la vela tesa e sporca di vita vissuta, va!....."*

... Continua

Marsala: Salina Infera. Trasporto del sale con le cardarelle.





TRAPANI E LE SUE DIFESE NELLA II° GUERRA MONDIALE

di Franco Lombardo

LA RISACCA
Ricordi di guerra

Anticipiamo uno stralcio della imminente pubblicazione dell'ing. Franco Lombardo. Si tratta della storia di Trapani durante la seconda Guerra mondiale, supportata da un diario di chi effettivamente la visse. Dopo una breve prefazione sulla eroicità degli italiani ad el-Alamein, passa subito alle cose di casa nostra sottolineando come "Trapani era ormai diventata una prima linea sia per il porto che per gli aeroporti". Vi proponiamo l'opera in più puntate al fine di renderla il più possibile completa.



Il fortino di Nubia

La città era considerata una **piazzaforte militare**, sia per il porto, che distava dalla Tunisia poche ore di navigazione, che per i due aeroporti, Milo e Kinisia, ubicati alla periferia della città; un altro piccolo aeroporto era ubicato a Castelvetrano, destinato ai bombardamenti su Malta (come la "squadriglia Buscaglia"). L'aeroporto Milo, posto come detto a pochi chilometri dalla città, era abbastanza attrezzato, con officine capaci di riparare i danni arrecati dagli aerei Alleati, e con depositi di munizioni e di carburante ben protetti; la sua posizione - a fianco di Monte Erice - imponeva agli aerei nemici di volare ad alta quota in modo di mettersi al di sopra della portata della contraerea italiana posta anche su M. Erice, il che andava a scapito della precisione del bombardamento. L'aeroporto Kinisia era allora di fresca costruzione (fu ultimato durante la guerra) posto ad una certa distanza della città (circa 15 km) era meno protetto

dalle incursioni alleate. Per il **porto** di Trapani, la sua importanza strategica era conseguenza, come vedremo, della sua ubicazione e delle sue attrezzature; in esso trovava posto la base per i sommergibili, mentre dentro una lunga caverna artificiale alle falde di M. Erice era sistemato un silurificio. Per tutti questi obiettivi, Trapani

ed il suo hinterland disponevano di un sistema di **difesa attiva** abbastanza funzionale che rese la nostra città un obiettivo molto pericoloso da colpire.

A.1 - DIFESA ATTIVA

Le difese della città e degli obiettivi militari avevano un punto debole, anzi debolissimo: la mancanza del RADAR; numerose sconfitte dell'Asse nel corso del conflitto sono da ascrivere all'assenza di questa apparecchiatura, che fu surrogata da un attrezzo chiamato AEROFONO che altro non era che una grosso orecchio (oltre 2 metri di diametro) che captava tutti i rumori concentrandoli e quindi trasmettendoli nell'auricolare dell'operatore, al quale restava la decisione se si trattasse del volo di un calabrone a 20 metri oppure un Hurricane inglese a due km di distanza.

L'aerofono era chiaramente un aiuto limitato, indicava con approssimazione la direzione del volo

in arrivo e, con approssimazione ancora maggiore, il numero degli aerei in avvicinamento; in pratica anticipava di 15/20 minuti l'arrivo dei bombardieri nemici, il che era già qualcosa, in 15 minuti le batterie antiaeree erano pronte al fuoco, ma non sapevano da quale zona stavano per arrivare.

Come già cennato la nostra contraerea era abbastanza precisa e sino ad una certa data faceva gravi danni alle formazioni inglesi; con l'arrivo dei B17 e B24 americani (le famose "fortezze volanti" e "superfortezze volanti") la situazione cambiò, in quanto questi aeroplani volavano a quote superiori alla massima altezza di tiro dei nostri cannoni, che quindi cessarono la loro pericolosità (a meno che non arrivassero aerei di piccolo cabotaggio).

La dislocazione delle batterie antiaeree era attuata al principale scopo di proteggere aeroporti e porto, ed infine -in seconda battuta- si pensò al centro storico della città.

Con una certa approssimazione le batterie, composte da due o tre pezzi, occupavano punti nevralgici nelle seguenti località:

zona Nord: Bonagia, Pizzolungo, San Cusumano; in questo caso i pezzi potevano essere adoperati anche in funzioni antisbarco;

zona Erice: S. Anna, Ragosia, S. Giovannello, Crocci.

zona Milo: diverse batterie dislocate al di fuori dell'aeroporto, con possibilità di trasferirle in una notte;

per la città: Raganzili, foce del Baiata, Nubia; inoltre si disponeva di pezzi autotrasportati che potevano piazzarsi anche negli slarghi della rete viaria cittadina: a tutto ciò è da aggiungere le navi da guerra ferme nel porto con le possibilità di un fuoco di sbarramento di notevole volume.

Gli aerei americani B17 venivano a bombardare in formazioni ognuna composta da 18 unità; ogni



Istituto Tecnico Commerciale S. Calvino sede della Wermacht

aereo scaricava un numero imprecisato di bombe di 200 kg (o più) destinate in partenza ad obiettivi strategici, ma che molto spesso andavano a finire tra le case del centro storico.

Lampante dimostrazione di questa dichiarazione si verificò per l'Istituto Tecnico di via S. Michele, requisito dalla Wermacht nel gennaio 1943 per acquarterarvi le truppe, la qual cosa venuta a conoscenza dei servizi segreti anglo-americani, fece diventare quell'edificio oggetto di bombardamenti *a tappeto*, ma con il risultato che a guerra finita la zona di via S. Michele, Largo Franchi ecc. era diventata un cumulo di macerie sul quale sveltava, quasi illeso, il fabbricato dell'Istituto Tecnico.

L'arrivo degli americani nel quadro del Mediterraneo comportò la riduzione dei bombardamenti notturni preferito dalla RAF, dato che le truppe dell'Asse non disponevano del radar e gli aeroplani erano, come detto, un surrogato del tutto insufficiente, e l'unica possibilità di individuare gli aerei era affidata alle cosiddette "fotoelettriche", cioè a riflettori di alta potenza che inviavano in cielo un fascio di luce che spazzava più o meno lentamente il cielo notturno nella speranza di inquadrare l'aereo nemico, nel qual caso tutte le fotoelettriche e tutti i cannoni puntavano sul malcapitato aereo al cui equipaggio non restava altro che lanciarsi col paracadute sperando di salvare la vita.

Per chiudere, ripetiamo che la **difesa attiva** della nostra città era di ottimo livello, giudizio confermato dai piloti americani che confessarono,

dopo l'occupazione, la loro preoccupazione quando erano destinate ad incursioni su Trapani.
A.2 - DIFESA PASSIVA

A fronte di una "difesa attiva" che -radar a parte- sapeva il fatto suo, ci troviamo con una difesa passiva dal tutto insufficiente, a cominciare dal personale addetto a questo compito, formato -salvo eccezioni- da anziani riservisti, nella cui faccia si leggeva il disappunto di essere stati richiamati, e proseguire col nome dato a questo ufficio, UNIONE NAZIONALE PROTEZIONE ANTIAEREA, che forma l'acronimo UNPA, sul quale i ragazzini ed anziani si divertirono a fare frasi sfottenti, alcune di esse sono rimaste nel dialetto trapanese (*)

L'UNPA avrebbe dovuto occuparsi della realizzazione di "RICOVERI" pubblici e privati, questi ultimi costruiti con contributo statale ma erano riservati agli abitanti del condominio, mentre i ricoveri pubblici erano costruiti dal Genio Civile e dall'Unpa nei piani-terra di edifici pubblici (scuole, ecc) e rimanevano aperti giorno e notte per consentire il "ricovero" di chichessia non appena l'allarme cominciava ad ululare; nelle vie cittadine appositi cartelli indicavano la direzione da seguire per raggiungere il più vicino ricovero (**)

La tipologia costruttiva di questi ricoveri si basava esclusivamente su travi e tavole di legno che avrebbero dovuto:

a) rinforzare l'edificio; b) consentire la sistemazione di sacchi di sabbia la quale sabbia avrebbe dovuto spegnere le fiamme conseguenti allo sganciamento di bombe incendiarie.

Un altro intervento fu quello di realizzare diversi rifugi sotterranei scavando nelle piazze delle piccole gallerie di dimensioni variabili, con la stessa tecnica e capacità di riparare la cittadinanza trapanese.

Tutto quello che ho accennato sinora ha un piccolo difetto, quello di non servire a niente, anzi -ancora peggio- quello di essere pericoloso.

Infatti i ricoveri privati furono in genere sistemati nel sottoscala degli edifici, che -se fosse stato colpito da una bomba- sarebbe crollato seppellendo gli abitanti che non avevano alcun'altra via di uscita. Qualche caso verificatosi a Trapani ha avuto un felice esito in quanto i parenti e gli amici dei sepolti vivi, senza UNPA e Vigili del Fuoco impegnati in altri interventi, riuscirono ad organizzare una squadra di lavoro che, nel giro di alcune

ore, riportò alla luce i terrorizzati abitanti; ma nel caso descritto si trattò di una palazzina composta da piano terra ed un primo piano e, secondo gli esperti di una bomba di piccolo "calibro"; ma in altri casi, purtroppo, non si ottenne un finale positivo.

C'è ancora da aggiungere che le gallerie-ricovero prima cennate diventarono nel giro di pochi giorni veri cessi pubblici, rendendo impossibile la loro fruizione quali ricoveri anti bombe.

() anche se il ragazzino che qualche mese fa lo ripeteva al suo coetaneo non ne conosceva l'origine ed il significato reale, e "ma chi si, dilumpa?" nel senso di "ma che sei, cretino?" risaliva a più di sessant'anni prima.*

*(**) I cartelli indicatori anzidetti riportavano una freccia e la dicitura AL RICOVERO. Quando entrarono le truppe americane, molti soldati si meravigliarono della diffusione di questo negozio presente in tutti i centri abitati, e di proprietà di un certo sig. AL (Albert, Alex, ecc) RICOVERO, ma che non si capiva cosa vendesse.*

... Continua



Aeroporto di Milo, foto archivio Tonino Perrera

DUE NUOVE TAC A TRAPANI E CASTELVETRANO

LA RISACCA
Cronaca

Lo scorso 25 ottobre, il Direttore Generale dell'ASP di Trapani, Dott. Fabrizio De Nicola, ha presenziato all'inaugurazione di due nuove TAC presso l'Ospedale di Trapani e quello di Castelvetro. Le due nuove apparecchiature sono state acquistate con fondi della Comunità Europea previsti nel piano di finanziamento 2007/2013. Si arricchisce così il povero patrimonio sanitario "trapanese". Adesso bisognerà farle funzionare alleviando le attese dei cittadini e sapere leggere i risultati.



TAC di nuova generazione

VESCOVADO: RIBALTATA LA NOTIZIA DI STAMPA

Avevamo visto bene sin dall'inizio quando ci siamo rifiutati di prendere posizione in una diatriba tutta interna alla chiesa trapanese. Con troppa facilità, ma anche con troppa veemenza si accusava solo una parte: il Vescovo di Trapani. Abbiamo raccontato, in sintesi, i fatti, ma abbiamo anche scritto che bisognava attendere le indagini in corso della magistratura e della stessa chiesa. Oggi i primi risultati ci danno ragione. Il vescovo, dice la Procura della Repubblica di Trapani, è parte lesa e non indagato. Gli indagati sono altri, un parroco (che sembra l'accusatore) e diversi suoi presunti fiancheggiatori.

Anche questa volta vogliamo essere prudenti e attendere i risultati definitivi di questa tormentata e triste vicenda che ha scosso non poco i fedeli.



IL PARTITO CHE NON C'È

"Il partito che non c'è" è il titolo di un opuscolo che raccoglie gli articoli pubblicati dal nostro collaboratore Michele Rallo sul quotidiano "Trapani OK", fra l'aprile e il luglio di quest'anno.

A editarlo è il Centro Studi "Giulio Pastore" (Via Corollai 5, telefono 0923 24875), cui l'opuscolo può essere richiesto gratuitamente.

Michele Rallo

IL PARTITO CHE NON C'È

i corsivi di "Trapani OK"

(aprile-luglio 2011)

CENTRO PROVINCIALE DI STUDI "GIULIO PASTORE"

TRAPANI

E' ormai noto che i problemi dei Comuni sono assai simili in tutta la provincia. Ognuno di essi, però, si presenta e si raffigura con la politica e le iniziative del primo cittadino.

Abbiamo già ascoltato il sindaco di Valderice e, oggi, per rimanere nell'hinterland di Trapani, siamo andati a Erice che, nell'immagine turistica mondiale ha, sicuramente, un suo autorevole e autonomo spazio.

Leggiamo cosa ci ha detto il Sindaco Giacomo Tranchida.



Giacomo Tranchida

Sindaco come si amministra con una Giunta di centro sinistra e un Consiglio di centro destra?

Nella mia Giunta, com'è noto, diversi Assessori non sono schierati politicamente con il centro sinistra. Credo sia al pari noto che l'azione amministrativa profusa in questi quattro anni, abbia messo al centro delle nostre politiche la Città e la comunità ericina tutta. Tale primario interesse, non sempre diventa maturità politica quando la maggioranza consiliare a me avversa, si caratterizza per partito preso, dimenticando: che l'acqua non ha colore, che i rifiuti puzzano per tutti e che quando manca il lavoro sono guai per tutto il sistema economico e sociale cittadino.

Oltre alle difficoltà politiche inerenti ai rapporti tra maggioranze e opposizioni, quali sono oggi le principali difficoltà nell'amministrare un Comune come quello di Erice?

ERICE: TRANCHIDA RIPROPONE LA SUA CANDIDATURA

Le difficoltà sono comuni a molte Città, prima fra tutte i tagli indiscriminati imposti dalle politiche finanziarie del Governo nazionale. Problema territoriale specifico il servizio idrico, conseguenza di una mancata pianificazione dei decenni passati, quando invece era possibile accedere direttamente ai fondi comunitari (vedasi Comuni di Valderice, Custonaci, Calatafimi, Palermo, ecc), oggi condizione "impossibile" da risolvere fin quando le provvidenze comunitarie saranno materialmente congelate dentro l'Ato Idrico TP7, privo, com'è noto, del soggetto privato gestore e, pertanto, impossibilitato a finanziare gli interventi dei vari Comuni del comprensorio, nuova rete idrica di Erice compresa.

Erice è stata resa famosa in campo mondiale grazie all'attività dell'Ettore Maiorana, con visitatori di ogni nazione che hanno apprezzato l'unicità e soprattutto l'integrità storica dei palazzi e dei castelli della vetta. Scemata, l'attività del Prof. Zichichi sembra diminuita anche l'attività turistica.

Che cosa è successo al Maiorana e come può contribuire il Comune per la ripresa dei Convegni scientifici internazionali?

Rispetto al passato, oggi il turismo è sempre più un'industria di sistema, articolata, dinamica e comprensoriale, dove incide molto il buon funzionamento del sistema dei collegamenti cielo - mare - terra, per arrivare alla richiesta pluralità dei servizi locali. Per dirla in breve, la permanenza del turista medio in un sito determinato oggi è limitata a pochissimi giorni e comunque impegnata nella visita di molte località e/o siti territoriali. Al cambiamento delle dinamiche turistiche, oggi Erice e il territorio circostante competono - e i dati dei flussi turistici ci dimostrano in maniera positiva - con altri siti d'eccellenza mediterranea. La crisi globale, da un lato, e il ritardo nell'innovazione dell'offerta dei servizi anche imprenditoriali, sicuramente rappresentano un limite da superare. Altro fenomeno negativo: contingente, la crisi



libica – fermo dell'aeroporto; prossimo, le difficoltà di approdo delle navi da crociera – porto di Trapani. Nonostante abbia provato degli approcci in termini di collaborazione, non posso comunicarle notizia delle attività del Centro Ettore Maiorana, che definirei un sistema “chiuso” e, pertanto, automaticamente auto-isolatosi dal sistema prima accennato.

In un momento di dismissione degli immobili comunali per far fronte al deficit economico finanziario il comune di Erice, andando contro corrente, ha fatto una permuta con l'A.S.P. cedendo un terreno posto sopra la “cittadella” e acquistando l'immobile dell'ex albergo Igea bisognoso, quale fabbricato, di spese e manutenzioni costanti. Qual è il progetto?

Dopo aver attrezzato il Palazzo Sales per ospitare meeting e convegnisti, per la verità vorrei, Consiglio comunale permettendo, anche (ri) acquistare le storiche Torri del Balio, e a scomputo della locazione, l'ex Scuola Rosmini a Casa Santa. La filosofia è semplice: potenziare i luoghi e gli spazi atti a consentire l'elevazione dell'offerta culturale, formativa (anche in favore della comunità scolastica, evitando di pagare affitti “inutili”) e turistica d'eccellenza. Il recupero del Convento San Carlo, da destinarsi a sede universitaria per master di alta formazione, fa parte del progetto finanziatoci anche per la riqualificazione dell'ex Hotel Igea (di proprietà delle ASP di Trapani e del Fate Bene Fratelli di PA), da destinarsi all'insediamento di giovani coppie. Tale progetto integrato di recupero urbano, ci ha consentito di dismettere, in permuta, parte di strada comunale retrostante l'Ospedale S. Antonio Abate per consentire l'insediamento del Polo Oncologico, com'è noto servizio di valenza provinciale assai atteso, purtroppo.

Il suo mandato, come tanti altri, volge al termine. Medita di ripresentare la sua sindacatura o aspira anche lei a candidature regionali o nazionali?

Sono quattro le liste civiche che mi sosterranno nella campagna elettorale per la rielezione, con l'intento di completare il progetto di governo del primo mandato: far nascere, ad esempio, la Zona Franca Urbana per consentire nuovo sviluppo, occupazione e riqualificazione ambientale-costiera a Casa Santa- Trentapiedi - San Giuliano – San Cusumano, bloccata da due anni ormai dal Governo Berlusconi – Tremonti. E poi, puntare decisamente sulla nuova missione culturale di Erice nel Mondo: portare alla luce Erice, la plurimillenaria Città Antica. La materiale riconferma degli scavi archeologici recenti, confermano la possibilità strategica di fare anche operazioni di campus universitari per la ricerca e conseguente promozione e valorizzazione turistico-culturale strategica del patrimonio archeologico ericino: sconosciuto, si dirà, ma esistente e notevole ...2700 A.C.!

Alme



LA NUOVA GIUNTA COMUNALE DI TRAPANI

TRA NEW ENTRY, ESCLUSIONI E DEGRADI

Si è limitato a leggere i nomi degli assessori nuovi e di quelli riconfermati, il sindaco Mimmo Fazio, nel corso della comunicazione resa al Consiglio comunale in merito alla formazione della Giunta. Ufficialmente, il fatto politico più rilevante è dato dall'uscita degli assessori dell'UDC, perché non hanno più un gruppo consiliare. Da registrare, inoltre, la riduzione di un assessore rispetto ai precedenti. Il fatto veramente curioso però riguarda l'annullamento della carica di vice sindaco, tolta all'assessore "tecnico" Nicola Messina, e non assegnata ad alcuno.

Una Giunta a misura di sindaco in prospettiva delle imminenti elezioni e delle potenziali alleanze? Ma vediamo i movimenti completi ricordando che i tecnici sono nominati direttamente dal primo cittadino che così si aggiudica quattro assessori su sei (compresi quelli della lista Fazio), mentre il suo gruppo consiliare si accresce di una unità (Pietro Todaro).

ASSESSORI RICONFERMATI

Di Discordia Diego (tecnico)
Ecologia e Ambiente



Scalabrino Francesca (lista Fazio)
Pubblica Istruzione



Messina Nicola (tecnico)
Lavori Pubblici - Ambiente
(non riconfermato vice sindaco)



Caltagirone Giuseppe (Mov.Aut.)
Polizia Urbana - Sicurezza



ASSESSORI DI NUOVA NOMINA

Naso Elio (quota Fazio)
Identità culturale e promozione del territorio



Puma Leonardo (PDL)
Programmazione Finanziaria



Brancato Giorgio (Forza sud)
Organizzazione interna



ASSESSORI NON RICONFERMATI

Barbara Tomasino (Lista Fazio)
Tutela famiglia - Servizi Sociali



Callotta Nicola (UDC)
*Attività produttive e lavoro -
Organizzazione interna - legale -
Sviluppo economico-mercati*



Marino Girolamo (UDC)
Frazioni - Servizio idrico

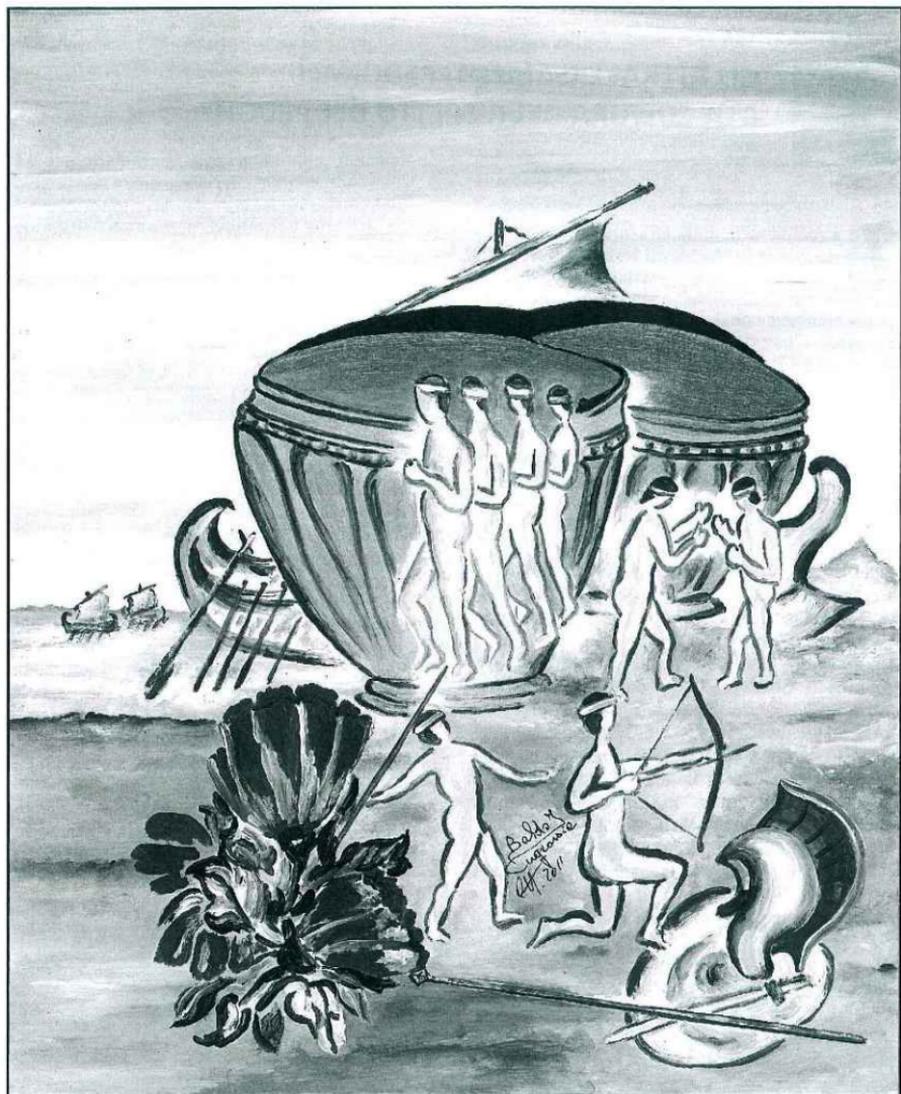


Carollo Giuseppe (PDL)
Servizi demografici - sindacati



INCARICHI ACCENTRATI DAL SINDACO

Servizi sociali, attività produttive, Servizio idrico, Frazioni, Statistica-censimenti, appalti, contratti, rapporti istituzionali, grandi eventi.



Il disegno "acrilico" riportato in copertina è opera del Maestro Baldo Ingrassia di Trapani realizzato, per "La Risacca", in occasione della imminente ricerca, ad opera di studiosi dell'Università di Bologna, della tomba di Anchise in contrada Pizzolungo. Raffigurano i ludi di Enea tenutesi a Trapani, in contrada Pizzolungo, per commemorare il padre. Sono visibili: la regata, il pugilato, la corsa di giovine, il lancio del giavellotto, il lancio di frecce, due coppe di vino, due coppe di latte. Concludono la raffigurazione, un disegno di fiori purpurei e misti.

Un grazie ed un complimento dalla Redazione al nostro Maestro e collaboratore.



GLI ATTRAVERSAMENTI PEDONALI E LA CULTURA DEL RISPETTO DEL PEDONE

di Pino Alcamo

LA RISACCA
"Il Diritto e il Dovere"

I

Le cronache quotidiane segnalano la frequenza di "incidenti stradali mortali", verificatisi sulle c.d. "strisce pedonali".- Secondo dati statistici, tali eventi rappresentano ormai una percentuale di mortalità alquanto elevata.-

Il fenomeno riguarda tutte le aree urbane.- Non è estranea la Città di TRAPANI.- Dove tali incidenti accadono sovente e dove attraversare sugli "attraversamenti pedonali" resta assolutamente aleatorio.-

La generalità dei conducenti di veicoli, che solitamente non moderano la velocità approssimandosi agli incroci stradali, anche quando non godono del diritto di precedenza, "ignorano impunemente tali attraversamenti".-

Li ignorano perché, spesso, tali segnali sono diventati sbiaditi e, quindi, difficilmente visibili, specie se se ne sconosce l'esistenza.-

Li ignorano, soprattutto, perché ne sconoscono il significato "giuridico-prudenziale" e di "tutela e garanzia" per il traffico pedonale.-

Li ignorano perché mancano di "cultura del rispetto del pedone".-

Li ignorano perché vivono e circolano nella "fretta del nulla".- Perché correre, sorpassare, compiere manovre azzardate, prevaricare gli altri utenti esprime la loro personalità e serve a scaricare la loro ansia, la loro violenza, le energie e gli istinti repressi.-

II

Le "strisce pedonali" (attraversamenti pedonali) costituiscono parte della carreggiata, opportunamente segnalata, sulla quale i pedoni, in transito dall'uno all'altro lato della strada, godono del "diritto di precedenza" rispetto ai veicoli (art. 3 Codice della strada).-

L'art. 191 del Codice della Strada, modificato dall'art. 34 della L. 29 Luglio 2010, n. 120, stabilisce che:

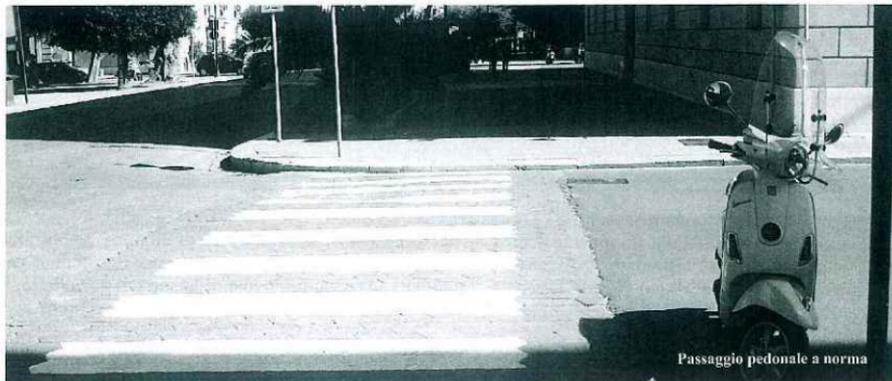
1- Quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori, i conducenti devono fermarsi quando i pedoni transitano sugli attraversamenti pedonali.-

2- Devono altresì dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che si accingono ad attraversare sui medesimi attraversamenti pedonali.-

3- Lo stesso obbligo sussiste se i conducenti, che svoltano per inoltrarsi in un'altra strada, al cui ingresso si trova un attraversamento pedonale, quando ai pedoni non sia vietato il passaggio (comma 1).-

4- Sulle strade sprovviste di attraversamenti pedonali i conducenti devono consentire al pedone, che abbia già iniziato l'attraversamento, impegnando la carreggiata, di raggiungere il lato opposto in condizioni di sicurezza (comma 2).-

5- I conducenti devono fermarsi quando una persona invalida, su carrozzella, munita di



Passaggio pedonale a norma

bastone bianco, o accompagnata da cane guida, attraverso la carreggiata o si accinge ad attraversarla (**comma 3**).

III

Le disposizioni di legge richiamate, alquanto chiare, non abbisognano di chiarimenti. - Va solo sottolineato che, anche per effetto della **"modifica del codice stradale del 2010"** il **conducente ha l'obbligo di:**

1)- **lasciare la precedenza al pedone** quando costui **sta attraversando** la carreggiata sugli attraversamenti pedonali;

2)- **lasciare la precedenza al pedone** anche quando costui **si accinga** ad attraversare sugli attraversamenti pedonali;

3)- **lasciare la precedenza**, inoltre, al pedone che **attraversi** la carreggiata o che **indugi** sulla medesima fuori dagli attraversamenti pedonali. - Il significato **"giuridico-prudenziale"**, ricavabile da tali disposizioni, viene, invece, costantemente ignorato dai conducenti di veicoli. - Quasi sempre, l'attraversamento della carreggiata viene compiuto **"a rischio e pericolo"** del pedone, spesso **"insultato e volgarmente incitato"** a accelerare la marcia, ovvero superato a destra o a sinistra, per non rallentare la velocità. - Ormai la **"regola"** consiste nel percorrere, da parte dei conducenti, le strade cittadine, in qualsiasi condizione di traffico, di clima, di pericolo, senza rispettare **"i limiti di velocità"**, **"qualsiasi segnaletica stradale"**, con **"disprezzo totale del pedone"**, che osi attraversare la carreggiata e ritardarne la marcia. - Tale comportamento rivela **"mancanza totale di educazione stradale"**, **"difetto della cultura di rispetto del pedone"**, **"inosservanza delle regole di convivenza civile"**.

IV

Molti conducenti usano il veicolo come **"un giocattolo"**. - Da custodire gelosamente, da pulire accuratamente, da sottrarre all'uso da parte di terzi. - Da utilizzare impunemente nel **"disprezzo totale delle regole"**, che spesso sono non conosciute. - Costoro che, alla guida del **"giocattolo"**, subiscono una **"metamorfosi"** da persone normali in **"animali della giungla"**, ignorano che un veicolo qualsiasi può divenire un **"arma impropria"**, capace di generare lesioni personali, invalidità permanenti, morti o stragi. - Le cronache recenti segnalano **"omicidi stradali"**, **"stragi di pedoni o ciclisti"**, investiti da

conducenti in preda agli effetti dell'**alcol** o di **sostanze stupefacenti**.

I conducenti, che, dopo avere assunto tali sostanze, si mettono alla guida, **accettano il rischio** di perdere il controllo del veicolo e di cagionare incidenti. - Dovrebbero giuridicamente rispondere, nei casi di eventi mortali, di **"omicidio con dolo eventuale"**.

Le **iniziative** da parte di qualche Procura della Repubblica, che ha contestato tale ipotesi di reato, risultano **vanificate** da giudici di merito o dalla Corte di Cassazione, che ha ravvisato la sussistenza solamente del reato di **"omicidio colposo"**, punito con sanzioni non adeguate. - Trattasi di **"grave lacuna legislativa"**, che cagiona ingiustizie inaccettabili.

V

Ricordo che negli **Stati Uniti d'America** l'**"omicidio colposo stradale"** comporta sanzioni molto pesanti oltre al **"discredito sociale"** nei confronti del conducente responsabile. - Il **Legislatore italiano**, consapevole della urgenza di prevenire o reprimere il fenomeno, ha allo studio un **"disegno di legge"** che dovrebbe introdurre la nuova fattispecie penale di **"omicidio stradale"**, figura intermedia tra l'**"omicidio volontario"** e quello **"colposo"**. - **Punita con pena adeguata**. - Allo stato si sconoscono i dettagli del provvedimento. - Sarebbe, tuttavia, auspicabile che la nuova disciplina legislativa prevedesse anche l'ipotesi di **"omicidio verificatosi sugli attraversamenti pedonali"**. - **Specie se imputabile ad un eccesso di velocità del conducente**. - Sarebbe auspicabile che il Legislatore rendesse **obbligatorio**, soprattutto nelle scuole, l'**insegnamento della "educazione stradale"**.



Passaggio pedonale quasi invisibile



di Giovanni Barraco

Nel suo *Alfabeto toponomastico* Vincenzo Perugini (*Genesis di un paese: Valderice*, 1990, p. 125) ricostruendo l'origine del nome, ricorda che Ragosia è "tradizionale luogo di villeggiatura, l'«Eldorado» di Ericini e Trapanesi". Oltre alla più antica – la «Quies», citata dal Perugini – tra Settecento e Ottocento altre ville gentilizie sorsero lungo i fianchi della collina. Sul versante esposto a occidente – in grave stato di abbandono e di degrado, e perciò bisognosa di urgenti interventi di restauro conservativo –, sorge quella che fu la casa di villeggiatura di Giuseppe Coppola che ad Erice – nella strada, ora intitolata a Vittorio Emanuele II – possedeva il palazzo nobiliare. Nella villa di Ragosia, al centro della lunetta che sovrasta il portone d'ingresso è ancora leggibile, anche se nascosto da un tessuto d'edera,

il monogramma del proprietario, CGC, acronimo di Cav. Giuseppe Coppola. La villa fu luogo di cospirazione e d'incontro di borghesi e nobili che, alla vigilia dell'impresa garibaldina, tramavano contro il regime borbonico. Essa subì i furti e i vandalismi della polizia alla ricerca del proprietario datosi alla latitanza. È dal Coppola che prende nome il rione cittadino che si estende tra la villa e la chiesa dedicata a Cristo Re.

Il lettore consenta una breve digressione. La villa di cui scriviamo, soggetta a vincolo edilizio, era un tempo circondata da un lussureggiante giardino. A monte di essa, per rispondere ad esigenze di urbanizzazione e violando la superficie del giardino, sono stati tracciati due assi viari lungo i quali sorgono oggi alcune villette a schiera. Di recente, uno di essi è stato intitolato a Vincenzo Adragna (1928–1999), lo storico dell'Agro ericino che – coincidenza davvero singolare – al patriota ericino dedicò uno dei suoi primi saggi (*Giuseppe Coppola*, "Trapani. Rassegna della provincia", 1961, n. 3).

Giuseppe Coppola

Un patriota dimenticato

È attingendo a quel saggio e all'unita bibliografia che ne ricostruiremo brevemente la figura.

Nato il 18 marzo 1821 da Luigi Coppola e da Ignazia Paladino, il ragazzo seguì studi regolari nei seminari di Monreale e Mazara che fu costretto ad abbandonare per l'improvvisa morte del padre. Ereditando un considerevole patrimonio, a 19 anni sposò una cugina, Giovanna, dalla quale non ebbe figli. Oltre alla cura dei beni di famiglia, il Coppola ricoprì diverse cariche pubbliche. Fu Decurione, Primo eletto, Consigliere e Deputato sanitario. Dai



Villa Coppola in una veduta d'insieme.



Il Patriota ericino Giuseppe Coppola

primi anni Quaranta incominciò a maturare il processo che lo porterà a prendere sempre più le distanze dal governo borbonico, inviso al popolo per le angherie e i soprusi perpetrati dai suoi rappresentanti, in specie dalla polizia. Componente – insieme con il barone Cuddia, il Cav. Amodei, Salvatore Martorana, il barone Mokarta, Antonino Alestra, il barone di San Gioacchino – del “Comitato segreto preparante lo sfacelo del trono borbonico” «egli lottò coraggioso e fu anima della lunga, ostinata, faticosissima opera del cospirare, compiendo sempre a sue spese, ardue missioni, lontano dalla famiglia, trascurando l'azienda domestica, che, trasandata per più anni, veniva sempre al peggio» (B. La Rocca, *Giuseppe Coppola*, pp. 6-7).

Per i numerosi fatti d'arme cui partecipò o che diresse subì il carcere a Trapani e il confine a Favignana. Liberato allo scoppio dell'insurrezione dell'aprile 1860, si diede a riorganizzare la resistenza antiborbonica, ma al rientro delle truppe legittimiste si nascose, camuffato da pastore, sul monte Sparagio. Qui lo raggiunse un biglietto del Col. Mario Palizzolo indirizzato «Al Signor, Cav. Giuseppe Coppola, Villa Ragosia, o ove si trova»: «Vieni, corri a trovarci subito con tutte quelle forze che potrai raccogliere di uomini armati di fucile, lance, falci nel tuo paese e territorio (...)».

Giuseppe Coppola, lasciato monte Sparagio, riuscì davvero, in tre giorni, a raccogliere e ad armare, a sue spese, 800 fanti e 75 cavalieri. Dopo aver raggiunto Salemi, insieme agli uomini di Fra

Pantaleo e agli alcamesi dei Sant'Anna, la colonna ericina si unì ai Mille sostenendo a Calatafimi il primo vittorioso scontro con le truppe borboniche. Da lì a Monreale e poi a Palermo, al seguito del Generale, mentre al passaggio delle Camicie Rosse, l'intera Isola s'infiammava, rendendo prossima la scacciata dei Borboni.

Conclusa l'avventura rivoluzionaria alla quale aveva dedicato “i sacrifici della persona e quello di ricche sostanze”, il nobile ericino «interprete coraggioso e saggio delle esigenze del suo tempo e del suo ambiente» (V. Adragna, op. cit., p. 27), fece ritorno a casa rinunciando a nomine prestigiose ed a remunerative cariche pubbliche. Dal matrimonio in seconde nozze con Serafino Luppino ebbe due figli, Luigi e Salvatore, che allietarono la seconda parte della sua esistenza. Come patriota benemerito gli venne conferita la medaglia d'argento; riconoscimenti successivi furono quelli di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1887); poi, di Commendatore (1893) e, a due settimane dalla morte, di Grand'Ufficiale (1901).

«Giuseppe Coppola fu simbolo di disinteresse e di amor di patria. Amor di patria nel senso più pieno della parola. Perché codesto sentimento non fu per



Fregio del portone del cavalier Giuseppe Coppola

lui spinta all'arrembaggio di onori e di cariche, ma solamente interiore necessità spirituale» (V. Adragna, op. cit., p. 32). In una società penalizzata dalla grave caduta di valori morali e ideali, oltre che dalla scarsa credibilità di una classe politica distratta, quando non dedita al malaffare – nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia – ci è parso utile riproporre la figura di Giuseppe Coppola, nella convinzione che di esempi come questo i giovani hanno davvero bisogno.



di Enza Basirico

I brutti vanno salvaguardati per legge dai maltrattamenti del sistema, come se fossero una minoranza non accettata, un popolo di perseguitati. È l'opinione di Daniel Hamermesh, professore di Economia dell'Università del Texas e autore del libro *Beauty pays*, ovvero I vantaggi della bellezza. Del resto, che la bellezza sia un privilegio lo sanno molto bene tutti i brutti che sono la maggioranza dell'umanità. Finora, però, nessuno aveva paragonato la mancanza di avvenenza a un handicap, come ha invece fatto la settimana scorsa sul New York Times il professor

Hamermesh. In base ai dati di una sua ricerca, durata vent'anni, i brutti sono sistematicamente discriminati: hanno infatti maggiori difficoltà a trovare un partner e un lavoro, e persino a ottenere i mutui. A livello economico, lo svantaggio "estetico" si traduce nel fatto che, nel corso della vita, una persona bruttina guadagna circa 230 mila dollari in meno rispetto a una di aspetto piacevole. C'è poi un altro aspetto dello studio decisamente

sorpriente: il teorema dello svantaggio estetico non vale solo per le donne, come ci si aspetterebbe, ma anche e soprattutto per gli uomini, in particolare per quel che riguarda il lavoro. Ma questo particolare dimostra quanto siamo profondamente influenzati dalla società dell'immagine. L'intero discorso, infatti, implica un retrospensiero che l'economista non ha apertamente esplicitato: quello che siamo ormai diventati. Belli e brutti sono sempre esistiti. Semmai, il benessere e la scolarizzazione hanno diminuito la quota dei brutti che, spesso, erano solo il risultato di una cattiva alimentazione. La vecchia società aveva anche sviluppato una

strategia per rispettare e mitigare un aspetto così così: vi ricordate quando si diceva "la bellezza è un fatto interiore?", quando, parlando di una donna non molto avvenente, si sottolineava "quanto fossero fuori dal comune i suoi occhi", quando di un uomo si apprezzavano "le maniere squisite e la grande cultura"? Avere un aspetto piacevole ha sempre contato moltissimo, ma la bellezza non era solo un elemento fisico. Oggi che l'estetica è diventata un valore assoluto che influenza anche pesantemente il mercato, dobbiamo ricorrere a metodi legal-

istituzionali per recuperare un po' di umanità. Da qui la proposta del professor Hamermesh che, molto seriamente sostiene: "Per riequilibrare quest'ingiustizia si potrebbe offrire ai brutti la stessa protezione legale offerta alle minoranze etniche, religiose o razziali, nonché alle donne agli handicappati". Senza un filo di imbarazzo lo studioso sottolinea che, a suo parere, i brutti dovrebbero chiedere aiuto alla

Commissione per le Pari opportunità nel lavoro. Certo viene da ridere, immaginare una riunione di questa Commissione che dovrebbe stabilire a quale categoria estetica appartenga una persona. A questo punto sarebbe interessante avere una foto del professore per capire a quale gruppo, i belli o i brutti, appartenga questo singolare studioso. Io una certa idea me la sono fatta...



Essere Belli è una fortuna. Lo afferma un professore dell'università del Texas



Unica foto disponibile del prof. texa... Hamermesh



KIWANIS INTERNATIONAL

EUROPEAN FEDERATION - DISTRETTO ITALIA - SAN MARINO

CLUB DI ERICE

Li 15 Ottobre scorso, alla presenza del Luogotenente Governatore, Dott. Mario Barbara, di numerosi illustri ospiti e di tutti i soci del Kiwanis club di Erice, si è svolta la cerimonia del passaggio della campana tra il presidente outgoing, Ing. Giuseppe Cipolla ed il presidente incoming, Dott. Giovanni Bevilacqua. Il presidente uscente ha relazionato sulle numerose manifestazioni organizzate nel decorso anno, e in particolare modo, su quelle dirette al service dei bambini, sia in ambito locale che in ambito



Let. Dr. Mario Barbara, Ing. Giuseppe Cipolla, Dr. Giovanni Bevilacqua

distrettuale e internazionale. Il suo intervento, che è stato frequentemente interrotto da sentiti applausi di apprezzamento, si è concluso con la formulazione al Dott. Bevilacqua degli auguri per un operoso anno sociale.

“All'insegna della continuità – ha detto il neo presidente – per mantenere alto il nome del Kiwanis Club di Erice non potranno mancare entusiasmo, amore, passione e dedizione. Il Kiwanis è un'organizzazione tra persone la cui reciproca collaborazione mira ad edificare una migliore comunità umana. La mission del Kiwanis è “Service the children of the world”. I bambini sono il nostro domani e solo se li mettiamo in condizione di crescere in un mondo in cui esiste la pace, la cultura e l'amore potremo avere una società miglior”. Al primo posto, quindi, il proposito di continuare il service internazionale “ELIMINATE”. Tale progetto che persisterà fino al 2015 e che coinvolgerà gli stati di tutto il mondo, è finalizzato all'eliminazione del tetano neonatale e materno che in molti paesi rappresenta ancora una grave minaccia per la vita. Nella raccolta di fondi

mirata all'acquisto di dosi di vaccino il club di Erice si è particolarmente distinto nel decorso anno sociale.

Il Dott. Bevilacqua ha illustrato poi, il service distrettuale “diamo una scuola all'Abruzzo” per il quale sono stati negli anni scorsi raccolti 150.000,00 euro ed ha preannunciato l'intento di realizzare una ludoteca all'interno dell'ospedale S. Antonio Abate di Trapani e di mantenere alta l'attenzione per i bambini appartenenti alle fasce socialmente deboli della città, senza peraltro interrompere la valida iniziativa della borsa di studio intitolata a “Pietro Perniciaro”. Quest'anno gli alunni delle scuole, saranno chiamati ad esprimersi su un tema che evidenzierà lo stretto

Passaggio della Campana

rapporto esistente tra rispetto dell'ambiente e rispetto dell'umanità.

Accanto al neo presidente un consiglio direttivo chiamato a dare, assieme a tutti i soci, una qualificata collaborazione: Giuseppe Cipolla (past president), Fausto Garuccio (presidente eletto), Giacomo Croce (vice presidente), Aldo D'Amico (segretario), Matteo Giurlanda (tesoriere), Gaspare Bannino, Pippo De Vincenti, Francesco Lucchese, Giovanni Noto, Ugo Testa (consiglieri), Stefano Leone (cerimoniere), Giuseppe Bruccoleri (addetto stampa), Rosetta Castiglione (charmar del service), Nino Polizzi (adviser).

Giuseppe Bruccoleri



Foto di gruppo del Consiglio Direttivo Anno Sociale 2011 - 2012.



STORIA DI UNA BIBLIOTECA:

LA "VITO CARVINI" DI ERICE

di Anna Burdua

La Biblioteca Civica di Erice è intitolata a Vito Carvini, arciprete ericino vissuto nel XVII secolo; conserva ancora l'antico e decoroso aspetto di biblioteca storica di alta cultura. La sua costituzione risale al 1867 quando, per effetto del Regio Decreto del 7 luglio 1866, venivano soppresse le Corporazioni religiose. Il decreto prevedeva che tutti i beni di qualunque specie appartenenti ad essi dovevano essere devoluti ai Comuni. Quattro erano i conventi ad Erice: il convento di San Domenico, del Carmine, di san Francesco e dei Cappuccini, il più ricco sia di opere manoscritte che di opere a stampa.

Il convento di San Francesco, il più spazioso, ospitò il fondo librario delle biblioteche ecclesiastiche ad eccezione dei manoscritti che furono consegnati alla Biblioteca Fardelliana di Trapani.

All'incirca un anno dopo, esattamente il 17 maggio 1867, il Consiglio

Comunale di Monte San Giuliano presieduto dal Sindaco Luciano Spada deliberava che i libri provenienti dai Conventi fossero destinati in Biblioteca aperta al pubblico in locale decente destinando in bilancio una somma per l'incremento e per il mantenimento del patrimonio librario.

Il 21 novembre 1868 il Consiglio Comunale di Monte San Giuliano eleggeva, a scrutinio segreto, il primo direttore bibliotecario: il padre domenicano don Giuseppe Castronovo. A lui si deve la stesura del primo catalogo. Ottenne la restituzione dei manoscritti che erano stati consegnati alla Biblioteca Fardelliana. Intanto i locali di San Francesco umidi e decentrati, non erano più idonei per accogliere la Biblioteca così il padre Castronovo chiese il trasferimento in altri ambienti. Dopo anni di insistenza, nel 1872, avvenne finalmente il trasferimento dal convento di San Francesco al pianoterra del Palazzo

Comunale. Alla sua morte la Biblioteca fu affidata a Giuseppe Barraco (1893 -1922) e successivamente al notaio Filippo Majorana, viaggiatore, grande studioso e cultore di tradizioni popolari della sua Erice. Le sue esperienze furono raccolte nei suoi libri "Erice" e "Su e giù per Erice". Nel 1938 ebbe luogo un altro trasferimento della Biblioteca dal pianoterra del Comune al primo piano del Palazzo Municipale nei locali che erano stati del Teatro Comunale e che costituiscono l'attuale sede.

Nel 1940 la Biblioteca ebbe un altro direttore bibliotecario: il canonico Antonino Amico, uomo di grande cultura dotato di straordinaria intelligenza e grande spiritualità. La sua attività di bibliotecario fu lunga e feconda: lasciò più di centoventi quaderni di appunti, memoriali, di diari senza contare i numerosi importantissimi

manoscritti del Teodori, Carvini, Cordici, Castronovo che trascrisse in nitida grafia per preservarne gli originali. Ordino numerosi documenti della Corte Foranea, della Corte Capitaniale e Vicemiraglia

metà del '500 e della prima metà del '600 che costituiscono ancora oggi il patrimonio più pregevole dell'Archivio Storico Municipale annesso alla Biblioteca per sua volontà. Venuto a mancare il Canonico Amico nel febbraio del 1963 fu bandito il primo concorso per il conferimento del posto di Direttore aggiunto Biblioteca - Museo ed Archivio Notarile istituito con la consiliare n. 74 del 31 marzo 1962. Il primo luglio 1964 venivano approvati gli atti del concorso in questione e la conseguente nomina del vincitore. Si trattava di un giovane, brillante studioso ericino: il professore Vincenzo Adragna che per assumere tale carica lasciò il posto di docente alle Scuole Superiori. Laureato in filosofia, ebbe maestri come lo storico medievalista Antonino De Stefano, Virgilio Titone, lo stesso Antonino Amico e Giuseppe Pagoto.





A lui va il merito di aver creato una vera e propria istituzione culturale, una Biblioteca moderna con servizi culturali ad essa collegati, funzionali e ben regolamentati. Aumentò di molto il patrimonio librario, anche con i contributi elargiti dalla Regione, migliorò le strutture e gli arredi interni, fece in modo che fosse accresciuto il personale addetto ai servizi della Biblioteca.

Le sue ricerche delle fonti storiche condotte con criteri scientifici e con zelante studio hanno contribuito alla pubblicazione di numerosi saggi e articoli pubblicati su riviste altamente qualificate e custodite presso la Biblioteca.

A lui si deve inoltre l'ordinamento per materia dell'Archivio Storico Municipale.

Cospicuo è il patrimonio di pregio custodito nella Biblioteca: incunaboli, manoscritti, archivio fotografico. Gli incunaboli, prime opere a stampa, sono undici; il merito di averli scoperti spetta all'onorevole Dino Grammatico il quale, nel lontano 1946, in occasione dell'elaborazione della tesi di laurea sulla Biblioteca di Erice per primo ne accertò l'esistenza.

I manoscritti sono circa un centinaio. Il valore di essi, trattandosi di lettori e predicabili siciliani, consiste nella possibilità di poter ricostruire un quadro della scuola siciliana che va dal sec. XVI

alla prima metà del sec. XVIII attraverso il loro modo di intendere la filosofia, la storia, la letteratura e le scienze. Fra i più importanti "La Istoria della Città del Monte Erice oggi detta Monte San Giuliano antichissima città nel Regno di Sicilia" di Antonio Cordici "Erice antica moderna sacra e profana di Vito Carvini" "Erice Sacra" del padre Maestro Giuseppe Castronovo ed il "Liber Privilegiorum".

L'Archivio fotografico, occupa un posto di preminente importanza e conferisce un aspetto singolare per lo studio della Città attraverso i secoli per la ricca sequenza fotografica dell'intera collezione, dai paesaggi ai monumenti, dai ritratti degli uomini illustri a quelli delle manifestazioni artistico-culturali. Si è costituito con doni e lasciti delle famiglie ericane.

Annesso alla Biblioteca l'Archivio Storico Comunale.

Produce un'approfondita conoscenza della vita sociale, economica e politica dell'antico agro-ericino che comprendeva, oltre che Erice, i Comuni di Customaci, San Vito Lo capo, Buseto Palizzolo, Valderice. Contiene atti della corte Giuratoria, Capitaniale, Vicemiraglia, Decurionale di Enti Assistenziali, Opere Pie, Conventi e Monasteri soppressi, Amministrazione di Chiese e Confraternite ed ancora un ricco e complesso carteggio fra l'Università ed ogni istituzione dei Governi Regi o Vicerè ed un Archivio post-unitario contenente la documentazione dell'Amministrazione Comunale.

E' necessario, se non indispensabile avviare una politica culturale che miri alla tutela, alla valorizzazione e divulgazione del patrimonio librario e documentario in una sede idonea e funzionale con servizi e strumenti adeguati e innovativi rivolti ad un'utenza più vasta e varia.



Piazza Umberto I e sede della biblioteca



di Marco Di Bernardo

Jajsxia: la bimba nata "clandestina" senza colpa

E da queste pagine, che voglio mandare l'augurio di "Pasqua" a Jajsxia, "figlia della luce", la bambina nata a Pantelleria, proprio appena sbarcata al porto dell'isola, proveniente da Tunisi. Le doglie del parto la sua mamma le ha avute nel barcone con cui ha attraversato la lingua di mare che unisce i due "popoli", il nostro ed il suo. Poi il primo vagito, in condizioni ambientali assai precarie.

Quindi la "gente", accorsa saputo del "miracolo". Gente che ha portato i primi regali: pannolini, vestitini di lana, sciarpe. L'amore grande che si traduce in fatti concreti. L'amore di Dio, che diviene comportamento immediato, ed innalza l'umanità che è nell'uomo al vertice del divino, quasi in una

trasfigurazione etico-religiosa che ci esalta e ci inorgoglisce. Benvenuta, Jajsxia! Benvenuta, figlia del Risorto! Tu appartieni al mondo, oltre le nazionalità. Per te non esiste il "patto" di Schengen. Tu puoi viaggiare "là dove ti porta il cuore", in ogni oceano e continente. Tu sei una bambina, e i bambini non hanno obblighi legali, limiti giuridici, condizioni economiche favorevoli da dimostrare. A te non servono 62 euro, almeno 62 euro di dote per risiedere in Francia. E se non è così, vuoi dire che qualcosa non va in questa nostra società, adusa spesso al consumo sfrenato, e che pesa a volte i valori in base al denaro posseduto. Ma io mi sforzerò con testardaggine di credere il contrario, di credere che tu incontrerai

ovunque "fratelli", là dove poggerai il piccolo capo, ed aprirai i tuoi bellissimi occhi. Fratelli che ti ameranno, che davanti a te si inginocchieranno, e ti faranno vivere in un verde giardino stracolmo d'effetto e di giocattoli. E tu correrai a destra ed a manca. E riderai per la gioia, e porterai felicità in chiunque avrà la fortuna di incontrarti. E' un sogno, a cui mi aggrappo per continuare a vivere

con la fede che il "bene" alla fine vincerà ogni "male", con la certezza che il "Paradiso" annienterà la violenza e la guerra e che la "Pace" è ad un passo da noi, contro ogni realtà, e che possiamo ottenerla già ora e subito. Perché? Ma per dei motivi assai semplici, che non ci devono sfuggire, per motivi storici e politici. Per motivi di evoluzione della



Neonato "clandestino"

civiltà. Chi andava in Africa, circa 30 anni orsono, vedeva colonie. Chi va in Africa oggi, vede un mondo di paesi che con certezza o senza certezza, preparati o non preparati, stanno organizzandosi la loro autonomia e la loro libertà. E perchè anche per essi vale il tema della solidarietà economica e sociale: "se non vi fosse una solidificazione progressiva di libertà di questi nuovi paesi, non verrebbe minacciata la stessa nostra libertà, l'equilibrio mondiale, di cui siamo parte e da cui non possiamo assolutamente estraniarci?" (Mario Pedini) Ma bisogna rendersi conto che quando più attraverso i mezzi tecnici di oggi avremo una gioventù la quale, nella vita di domani, avrà facilità di contatto con altra gioventù e con altri



Bimbo immigrato

popoli, "altrettanto dovremo disabituare i nostri uomini da quel massimalismo, da quell'integralismo che è autentico peccato, tutte le volte che è professione di superbia, tutte le volte che parte dalla presunzione che solamente talune civiltà siano elette e posseggano l'optmun dell'uomo e della storia". Mi sovviene di una bellissima poesia di un poeta indiano, Tagore, il quale, parlando della verità in senso storico, e non evidentemente nel senso rivelato, osserva come la verità, non sia altro che un "raggio di luna che si riflette in tanti fiumi diversi". Non è vi dubbio, per esempio, che l'Europa, nei suoi fiumi, nella sua storia, nelle sue tradizioni ha tanti di questi riflessi dell'autentica verità. Noi siamo coloro che abbiamo aperto la strada del progresso e quando parliamo di "tecnica, di scienza parliamo veramente di una conquista che, in gran parte, è sforzo europeo, è dramma sofferto del nostro mondo". Però sarebbe grave errore, quello di credere che altri popoli non posseggano anche essi pure luci autonome di verità, sarebbe grave errore "credere che l'incontro dei popoli debba essere il prevalere di un docente sul discente", la supremazia di fatto di una civiltà sull'altra. Il mondo di domani se dovrà essere un mondo di

pace- ne sono convinto- dovrà essere un mondo di equilibrio tra civiltà diverse come "modo diverso dell'uomo nel reagire all'ambiente ed alla storia". Convinciamo quindi la nostra gioventù a saper usare la tecnica per meglio capire l'uomo, perché la tecnica non ha senso se non è contatto di uomini, mezzo di comprensione fra cuori ed intelligenze. "Convinciamo i giovani a credere nella propria interpretazione della vita ma ad essere altrettanto rispettosi del valore dell'interpretazione fatta dagli altri". E questo vuol dire anche che è ormai necessario superare i limiti di una visione economicistica dell'Europa, i limiti di quel trattato di Roma che ha pur dato grandi risultati dal punto di vista economico. "La lotta per la pace e la civiltà è totale. Occorre così aprirci finalmente al senso di una comunità europea culturale, al senso di una cittadinanza nuova, di un civismo nuovo, di quanto vada al di là delle nazioni e dia dimensioni spirituali adeguate ai problemi nei quali dobbiamo vivere oggi". Jajsxia, abbi fiducia, l'avvenire è tuo, il mondo di oggi e di domani è tuo! Auguri! Questa "Rivista" ti abbraccia, forte forte. In fondo noi "siamo angeli con una sola ala", ci ricorda lo scrittore Luciano De Crescenzo, "e solo abbracciandoci possiamo volare".



Sbarco di clandestini



Vela: è tempo di bilanci. Scuffiata o vento in poppa?

di Alberto Pace

LA RISACCA
Sport

Ammainate le vele, è tempo di bilanci. Dopo la regata storica dei grandi velieri "Tall Ship's Regatta", Trapani ha ospitato nel mese di Settembre due altre importanti manifestazioni: quella relativa ai catamarani della "Extreme 40 Sailing Series" e la "Trofeo Challenge Ignazio Florio". Se è risultato fondamentale che la scelta della città falcata da parte degli organizzatori degli eventi sia dipesa sia da fatti naturalistici oltre a quelli legati alle condizioni meteo-marine, è altrettanto vero che un ruolo importante lo hanno giocato le Istituzioni (in principal modo la Provincia regionale) che hanno messo a disposizione degli eventi ingenti mezzi economici-finanziari

ed una organizzazione logistica impeccabile e puntuale. E se da un punto di vista tecnico il circuito è risultato ai massimi livelli internazionali, paradossalmente, l'attenzione dei mass-media è risultata evanescente ed impalpabile e tale fattore ha tenuto il grande pubblico lontano dalle sue sirene e dai suoi richiami spettacolari. La città come scenario naturale, il suo mare unico, i suoi venti impetuosi che soffiano da tutte le direzioni, ha raccolto e vinto la sua sfida alzandone i contenuti tecnici e spettacolari, come ribadito a più riprese da Maxi Sirena, skipper tattico di Luna Rossa "La cosa più bella di Trapani è lo spettacolare scenario naturale dove mi è capitato di regatare. Ricordo ancora con piacere gli Act's di Coppa America del 2005 e quel mare unico che ha saputo regalarci emozioni molto forti". L'aver evocato la Louis Vuitton Cup con il suo innegabile fascino e la sua prestigiosa storia che ha lanciato l'immagine di Trapani nel mondo, è una lama che affonda su una ferita ancora aperta e ciò non può che far aumentare i rimpianti e lo sconforto per un evento che sembrava già ampiamente acquisito e che, inopinatamente, ci è stato soffiato da una città come Napoli che se lo è aggiudicato per due anni consecutivi grazie alla lungimiranza dei suoi amministratori e alla piena

cooperazione di Comune, Provincia e Regione. Un rammarico mai del tutto sopito per il Presidente della Provincia Turano che rivendica lo "splendido" isolamento sulla intricata questione. "Mi hanno lasciato solo, le altre Istituzioni non si sono mai mostrate seriamente interessate al progetto". E non intende soffermarsi a dare ulteriori spiegazioni sugli ingenti costi dell'operazione: sembra, infatti, che Napoli abbia speso ben 10 milioni di euro in due anni per aggiudicarsi l'importante evento. Ma aldilà del palleggiamento di responsabilità della classe politica sulla mancata acquisizione dell'America's è considerato il grave momento di crisi attraversato dall'economia



Extreme sailing series Trapani

trapanese, si sono anche alzate voci di dissenso sulla realizzazione dei recenti eventi velici e soprattutto sui relativi costi economici. Una delle più autorevoli l'ha sollevata il movimento "Turismo & Territorio" composto da

associazioni di categoria e da singoli operatori con oltre 6 mila posti letto. Si legge in una nota diramata: "Gli investimenti fatti a Trapani hanno sicuramente contribuito a fortificare l'immagine della nostra provincia, come base ideale per i grandi eventi velici ma dalla verifica dei dati in nostro possesso non hanno influito significativamente sugli arrivi e sulle presenze turistiche. Gli operatori hanno ricevuto pochissime prenotazioni direttamente collegate agli eventi in programma". Un autentico flop per gli operatori turistici che, in extremis, correggono il tiro. "La nostra non è una bocciatura ma uno stimolo a fare di più e meglio anche attraverso il coinvolgimento degli operatori nella progettazione e nella ideazione di pacchetti turistici "ad hoc". Tradotto in soldoni, non decidete sempre da soli, ma attuate una vera politica condivisa di marketing territoriale. Ed è ciò che è mancato maggiormente in questo lembo di terra: una lacuna assolutamente da colmare per renderlo veramente competitivo da un punto di vista qualitativo. Ma finché la barca va. . .



Il Trapani calcio convince

di Peppe Cassisa

LA RISACCA
Sport

Li Trapani calcio non molla la presa. Dopo il primo quarto di stagione, nel campionato di Prima Divisione di Lega Pro, il bilancio è più che soddisfacente.

A prescindere dai positivi riscontri dei risultati e della classifica, la squadra ha dimostrato di poter competere contro ogni avversaria, affrontando senza alcun timore reverenziale formazioni meglio attrezzate e società ben più blasonate. La consapevolezza di non essere inferiore a nessuna è la sua certezza.

Sopra le righe l'avvio, fra lo stupore generale e sfruttando un calendario propizio. Poi, uno scorcio di torneo, già difficile sulla carta, un "ciclo di gare

mal di trasferta, sebbene le prossime gare esterne dovranno ulteriormente confermarlo.

In ogni caso, risultati a parte, la squadra ha sempre espresso un gioco apprezzabile, mai improvvisato e senza terminali offensivi privilegiati, sebbene Gambino abbia ormai vestito i panni del bomber, senza disdegnare quelli di assist man che lo avevano caratterizzato nella passata stagione. Semmai se proprio alla squadra qualcosa si può imputare è una certa mancanza di continuità, certe pause che hanno condizionato alcune prestazioni. Mentre in fase realizzativa, a volte, è mancato il cinismo ed ancor più... la fortuna, specie se si considera che Trapani detiene l'indiscusso primato



Formazione del Trapani calcio 2011 - 2012

(foto Andrea Cassisa)

terribili", che ha ridimensionato i sogni dei tifosi. In cinque partite consecutive la squadra ha raggranellato appena due punti, tutti ottenuti al Provinciale dove i granata contro l'Andria e la Cremonese non sono riusciti a sfruttare la superiorità numerica. Ma Filippi e compagni non si sono smontati. L'acuto di Barletta, dove la squadra è uscita dal campo fra gli applausi dei tifosi avversari, ne è stata la riprova. Proprio quella vittoria ha chiarito che i granata non soffrono alcun

del numero dei legni colpiti in questo avvio di stagione.

Corta la classifica e assai livellato il torneo. Più di quanto si potesse immaginare alla vigilia. La riprova è fornita dalle ricorrenti sorprese nei risultati domenicali. Trapani ha confermato, così, di essere una matricola imprevedibile. Carattere e spregiudicatezza sono i suoi punti di forza. Ma è soprattutto la coesione del gruppo a rappresentare la base di partenza. Un gruppo coeso, costruito

nelle ultime stagioni e puntellato da nuovi atleti che ben si sono integrati. Ultimo in ordine di tempo quel Tedesco che ha conferito qualità ed esperienza al centrocampo granata. Nessuno, comunque, in questa squadra ha il posto assicurato anche se è ovvio che alcune

gerarchie esistono e siano evidenti. Tutti sono sempre in discussione e non appena chiamati in campo sanno dare il meglio di se stessi, risultando anche determinanti pur non avendo giocato le precedenti partite. Un esempio? Quello di Frank Domicolo, il solito lottatore che seppur non utilizzato per tutti i 90' del match decisivo della passata stagione contro l'Avellino, a Barletta ha giocato tutto l'incontro da protagonista. E poi c'è la capacità di adattamento dei singoli in ruoli magari



Tifosi in festa (foto Andrea Cassisa)

non propri, a seguito delle squalifiche o delle scelte tattiche di Boscaglia.

Tutto, quindi, autorizza a ben sperare in vista del raggiungimento di una anticipata e tranquilla salvezza, vero obiettivo della società.

Il ritorno in campo di Perrone, quello più a lunga scadenza di Lo Monaco, sono ulteriori punti di forza per un organico che è stato costruito su quello della passata stagione con pochi inserimenti e spese contenute. Della serie che le spese folli non servono. E questo il presidente Morace lo sa bene.



Goal di Cuccetta in Trapani-Feralpi Salò

(foto Andrea Cassisa)

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC



Fighting

Ju-JiTsù

Judo

Sport da combattimento

Powerlifting

Sollevamento olimpionico

Body Power

Cultura fisica

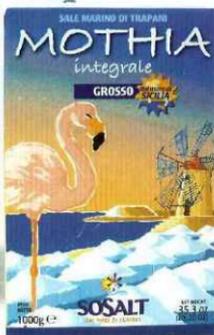
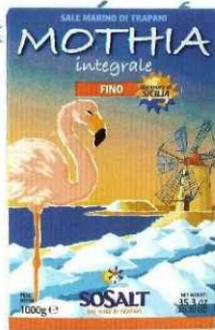
Fitness

Ginnastica dimagrante

Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 Villa Rosina Trapani

SALE MARINO INTEGRALE, NATURALMENTE...



Sull'estrema costa occidentale della Sicilia, sorge l'arcipelago delle Isole dello Stagnone che comprende l'isola di San Pantaleo, l'antica Mothia: è qui, dalle saline intorno all'isola, che nasce il **Sale Marino integrale Mothia**. Raccolto a mano secondo l'antico metodo, il Sale Mothia conserva inalterate tutte le preziose qualità del sale marino ed è sapido e solubile grazie al perfetto equilibrio dei sali minerali che lo compongono e all'elevato contenuto di magnesio. **Sale Marino integrale Mothia**: una scelta naturale.



E' possibile visitare la **Saline Ettore e Infersa** durante tutto l'anno, da Novembre a Marzo su prenotazione. Scoprire l'antico mulino e tutta l'area circostante è un'esperienza unica...

Per conoscere le nostre proposte, visita il sito www.salineettoreinfersa.it


SOSALT
TRAPANI
Tel. 0923 540344
Fax 0923 26604
www.sosalt.it

SALE E ISOLE DELLO STAGNONE



La capacità di comprendere le risorse della natura, instaurando un perfetto equilibrio tra economia e ambiente, è quanto i Fenici, oltre tremila anni fa, hanno insegnato alle popolazioni di queste terre "di mare". Lungo l'intera costa fra Trapani e Marsala, le saline caratterizzano, quindi, da millenni, il paesaggio. E, da millenni, accolgono l'acqua del mare in una successione di vasche differenti tra loro per profondità e dimensione (una sequenza di ecosistemi, dove la biodiversità si va attenuando man mano che la temperatura e la salinità dell'acqua aumentano) che termina con un'ultima vasca, detta *casella*, sul fondo della quale precipita il cloruro di sodio...

CALENDULA MARITIMA



Un processo del tutto naturale, di cui mare, vento e sole sono i protagonisti, che si svolge in una cornice naturale unica. Poste lungo la rotta migratoria dell'avifauna acquatica, le saline ospitano, infatti, in ogni stagione, numerose specie di uccelli (*Cavaliere d'Italia, Avocetta*, fenicotteri, aironi, anatre selvatiche...) che utilizzano le vasche, ricche di nutrimento, come area di sosta, luogo di svernamento e, in primavera, come sito di nidificazione. Lungo gli argini delle vasche, poi, crescono numerose piante alofite, che tollerano o addirittura necessitano di una marcata concentrazione salina, tra cui specie rare e di grande interesse come la *Calendula maritima*, raro endemismo presente esclusivamente in questi luoghi. Un ambiente prezioso che la tradizionale cultura del sale continua a preservare.